

L'ARMIDA

Nemica, Amante, e Spola.

DRAMMATA MYSICALE

DEL

MARCHESE SANTINELLI

CONSAGRATO

ALLA SACRA CESAREA MAESTA'

DELLA

IMPERATRICE

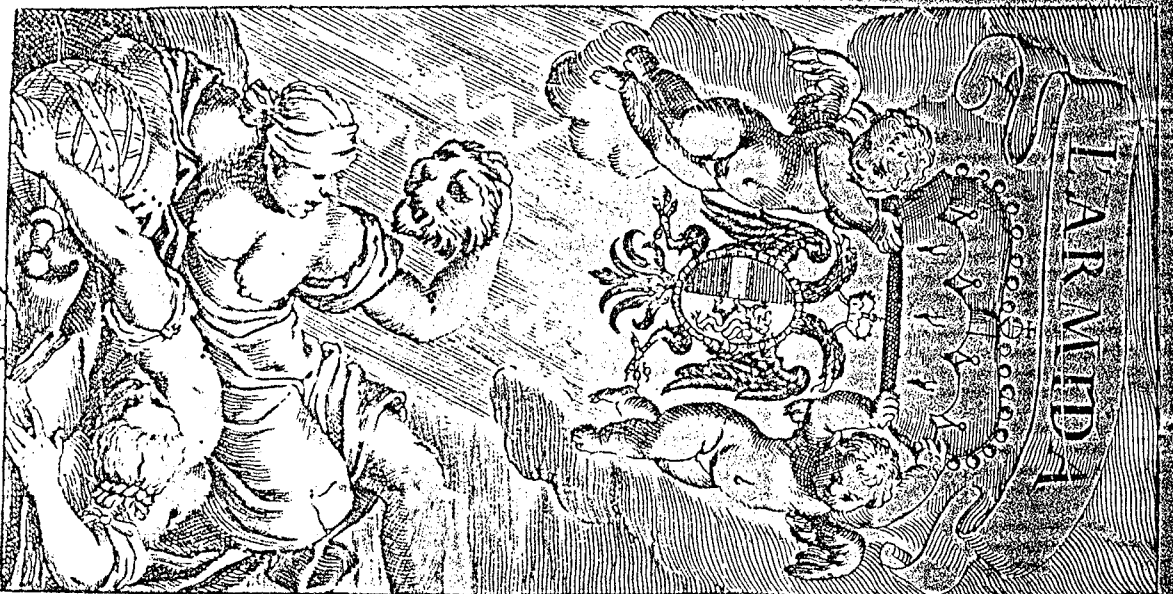
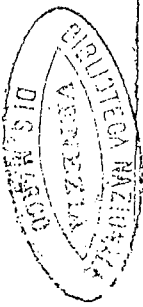
ELEONORA.



IN VENETIA M.DC.LXIX.

Appreffo Francesco Salerni,
e Giovanni Cagnolini.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



0 1631

VENETIA 1669



ALLA SACRA CESAREA MAESTÀ

DELLA

IMPERATRICE

ELEONORA,

Francesco Maria Santinelli.



Amia Arnida, ambiziosa di portare in fronte il titolo di Serua di V. M. sin- china appiedi del suo Tro- no, e siccome spera d'esse- re benignamente accolta, così confida di celebrare con ogni pompa le Nozze col suo Rinaldo nella Reggia della Maestà Vostra, come se fosse in quella del suo Gran Regno di Danasco. Non serua questa sua speranza per con- traegno di sentire altamente di me me- desimo. Vagliami solo di merito per impetrarmi dalla giuſta pietà di V. M. luogo di compatimento nella sua pre-

tioffiffima gratia, e per meritare vn aggradiamento gratioso alla mia sofferta fatica di condurle questa Dami-gella Reale, c'horale consacro. Se forse le pareffe adorna di freggi vn poco licentioso, e malconfacential contento di vna Donzella regiamente nata, le souuenga, che v'è in habito di Nemica, e d'Amante, per condonare a queste due passioni violente d'Odio, e d'Amore ogni licenza non regolata con tutto il rigore della modestia. A cagioni tanto potenti si ascrua l'ardire de' suoi libertati, e V. M. non le nieghi d'ammertarla ne' suoi Theatri a discolparsi in publico con questa dichiaratione. Fra tanto le permetta, che diuotiffima le s'inchini; e che possa non solo supplicarla di nuolgerle in lei per breue hora il ciglio, ma di concederle ancora, che insieme con essa io possa sotto la Augustiffima sua Protezione consuare tuttri i giorni della mia vita.

Veneria, li 19. Dicembre 1668.

M.

Mutazioni di Scene.

Nel Prologo.

Scena, che rappresenta il Monte di Parnaso col fiume d'Hippocrene, che si spicca dalla cima, doue si vedrà il Cavallo Pegaseo, e poco sotto Apollo con tutte le Muse, & a piedi di ciascheduna deue stare vn Cigno.

Nell' Atto Prima.

Scena prima, che rappresenta Campagna amene con vn Fiume tranquillo.

Nell' Atto Secondo.

Scena prima, che rappresenta il Palazzo incantato d'Armida al lido del Mare.
Scena quarta, che rappresenta vn Giardino con fontana, formata da vn fuminello, che si spicca dal fianco d'vna collineta fiorita.

Nell' Atto Terzo.

Scena prima, che rappresenta il solito Palazzo di Armida al lido del Mare.
Scena seconda, che rappresenta vna Sala reale dello stesso Palazzo.
Scena Terza, che rappresenta vna Scena da Comedia in vn Cortile con la tenda auantila Prospettua, la quale, calata la tenda, rappresenterà la Reggia di Didone in Cartagine.

A 4

Nell'

Nell' Atto Quarto.

Scena prima, che rappresenta il solito Palazzo di Armida al lido del Mare.

Scena sesta, che rappresenta la Ranza, onde Armidaa le sue arti magiche Armida, e poi subito si cangia in scena di Scogli inabitati, e deserti.

Nell' Atto Quinto.

Scena Prima, che rappresenta un Campo di guerra con Padiglioni, in uno de quali si vede Armida.

Scena terza, che rappresenta una pianura senza Arbori, & in lontananza si vedono gli Eserciti à fronte uno dell'altro a combattere.

Scena ultima, che rappresenta una Selva inaffoso aspestre.

*Machine, Voli, & Apparenze.**Atto Primo.*

Scena seconda. Nascita del Sole in lontananza.

Vocelli, che volano, e cantano.

Tre Sirene, che sorgono dal fiume con Arpe, e si tuffano nello stesso.

Scena quinta. Amore volando dal Cielo in Aria sopra d'Armida.

Sdegno di Isotta volando sopra Armida.

Precipitio dello Sdegno Isotta.

Volo d'Amore verso il Cielo.

Scena sesta. Nauola, che esce di Isotta, e porta via Armida, e Rinaldo adormentato.

Scena settima. Tre Mostri, che esceno di Isotta, e portano via Lisardo, Faloppa, e Laura per aria.

Atto Secondo.

Scena terza. Fortuna di Mare, che si va placando.

Nave della Fortuna.

La Fortuna, che sparisce.

Scena sesta. Ninfe, che scendono dal Fiume, Fiori del Giardino, che si cangiano in Ninfe.

Atto Terzo.

Scena quarta. Volo di Mercurio per l'Aria.

Scena Settima. Altare per far Sacrificio.

A 5 See-

Ma-



PROLOGO.

La Scena rappresenta il Monte
di Parafso.

Le Noue Muse . Apollo . Fama .

Tutte. *Inf lode al pie fatale
Dei benefico Fugaso:*

*E gli aprì sul bel Parnaso
Questo Rio d'oda immortale.*

Di si lode al pie fatale.

Due. *Qui iustas labri canoris.*

E beuam Nettarei eterni,

Quindi poi con Pleetri alterni

Noi cantiamo Armi, & amori.

Tre. *Se da gli Esperi a gli Eoi*

Per noi uanno i Fatti illustri

Se anche in faccia a mille Iustri

Euor d'Oblio eiuon gli Heroi.

Quattro. *Orde belle onde erudite*

Sol di voi son queste storie;

Voi quaggiu sol le memorie

Eternate a l'altri Viue.

Prima Musa. *Come mai, Grecia ingnosca;*

Hor viurebbe Acchille altero,

Se in queste acque escore Horero

Noi facea da Andre ondosa?

Se-



Seconda Musa. Dite voi pietosi Eneï,
 Terza Musa. Dillo tu Campion d'Egitto,
 Quarta Musa. Dillo tu Cesare immito,
 Quinta Musa. Dite voi forti Pompei,
 Quarto. Voi voi diei, nomi vostri
 Morti voi, come hor son vivi?
 Solo a te l'opra s'ascrivi.
 Partito Rio, che corri inchiostro,
 Corri inchiostro, ma si chiari
 Che illustrar fanno gli Augustis.
 E de' Secoli vetusti
 Indorar la fama a i Dari.
 Tutte. Dite lode al pie fatale
 Del benefico Pegaso:
 Egli aprì sul bel Parnaso
 Questo Rio d'Onda immortale.
 Dite lode al pie fatale.
 Apollo. Musiche Dite, vadite:
 Aplaudo al vostro Canore.
 Voi di mirabil vanto
 Il saggio pie del volator Desidero
 Giustamente arricchite.
 Volo anch'io col pensero
 In schiere onde a differar la gioia.
 Veggio per lor virtute
 Dalle ceneri s'è risorta Troia
 Del gran Virgilio ad illustrar le Carte,
 Veggio con civil Marte
 Su le glorie esbatutate
 Del Emolo Pompeo Cesare altero
 Fre al Soglio Romano;
 Cesare più che mai vivo in Lucano,
 Veggio al fin, cb'ogni Stilla in questo Rio
 Sarauinar q'empore.

PROLOGO.

14

Sà far morir l'Oblio, vincer gli Heroi
Eternar l'Opere, e imbaslamar le Glorie.
Ma che val? ma che val? dietro Hippocrate
Dite o Maleschi v'iene?
Chi viene hora a ruffar labra canoro?
Chi cinge il Crin d'alloro,
Per coronar di laude un nouo Augusto?
Per eternar d'altri Alessandri il nome?
Absche per Fato ingiusto
Piu non escono al mondo Alme si grandi:
Premo ignote Chion e hoggi i Diademi,
Idoli de' Poemi
No, non splendono piu sul Trono i Grandi,
Che non hanno splendori
Senza irai di Virtù Porpore, & Ori.
Tutte le Muse. O Virtù, doue sei gita,
Ch'entro la Reggia:
Piu non lampuglia.
La tua beltà?
Qual ferità.
Dal Sen de Regis,
Coi tuoi bei fregi
T'hà mai sbandita?
O Virtù, doue sei gita?
Fama Nume, canoro Nume,
Al cui cèno indouim l'Aonio Mòte:
Germoglià a l'alta fronte (lori, terminando, e
D'ogni insigne Monarca eternale, termina
Vergine, voi, che del Caspale Fiume il volo in
Castodite i liquor, cina del
Per bassarmi di vita a i Regi inuiti; Monte.
Torni serena il core a i volti afflitti.
Lunge da Regio Soglio
Hoggi Virtù non moue esule piede.

NEL

PROLOGO. 15

Nel sen d'vir' alta Augusta
Piu che mai bella a sfavillar si vede.
Trionfa ella felice
E su gli oris, e su gli ostri; e su gli oris, e gli ostri
Si fanno liminosi al suo riflesso.
Attonito hor Permesso.
Ad adorar l'inclita Dea si prostri:
Dinas, ch'è per Nutrice.
Sol la Virtù, ch' Ella alimenta, e ogni hora
Dirai de la Virtù l'anima indora.
Dunque non piu lamenti:
Di se nobili Euenti io giungo a voi.
Messaggiera volante,
Relatrice leal, Fama costante.
Apollo Fama, nel tuo racconto io mi consolo,
Er in merce di si felice auuilo
Farò col raggio mio,
Che a lo scuro non mai tu spiegbi il volo.
Tutte le Muse. Ma doue doue è
La nostra Virtù?
La Dea, che le diè
Ricetto:
Nel petto,
Palesci tu.
Ma doue doue è
La nostra Virtù?
Fama. Sul gran Danubio è la Virtù, fastosa
Di coronatis fregi.
Colà nel sen de la Gonzaga Augusta
Regola i Regni, e dà le norme a i Regi.
Musca d'Eleonora lo vir ragione.
Ella di glorie ornata
Hà la Virtù mendica.
Di gemme ornata, e l'hà ripofair Trono.
Quin-

16. PROLOGO.

Quindi hor, ch' Iri di pace,
 Per lo Cielo Europeo splende verace,
 Fiacche il Mondo vagheggia
 Tutto il Parnaso tuo dentro sua Reggia,
 Che meraviglia porse a l'erte cime
 De tuoi veri di Laureti
 Non frequentano piu Fubri di Rime,
 Procano i tuoi Poeti
 A questo nouo Sol tutti i lor parti.
 Ella le mobili arti
 Di prouarsi a suoi rai benigna affida.
 Ecco ne suoi T beatri
 Nernica, Amante, Sposa
 Con drammatica pompa esportf. Arzidas,
 E con beltà fassosa
 Il Nernico gradir, non gl' Idolatri.
 Ma da si lunga posa
 Obligo di portare a suon di Tromba,
 Fin doue hà Cima il Sol, fin doue hà Tòbas,
 D' Eleonor a il pretioso Vanto,
 A ti risueglia le piume;
 Hor voi su le sue glorie, a en tanto lume,
 Mentre io disciolo il volo, aprue il Canto.
 Apollo. Si misse Muse, il Canto aprue,
 E con Cetre offequiose
 Quessa Dea sul Cielo ergete.
 S' Ella in faccia a scuro Lice
 S' à trar l' hore lunares,
 Suegli in voi glorie erudite.
 Si misse Muse il Canto aprue.
 Tutte le Muse. Stigie Shore, cui diedero i Fati
 Fusa eterni, O' Acciari fatalis,
 Per star per tr oncar poi filati
 Imoperanti di vita a i Mortali.

Tre

PROLOGO. 17

Tre. A la Dea, che su l' Ibro Regnante
 Fiorir fà sul Diadema l' Alloro,
 Protrare, allongate ogni ifante,
 E gl' Istanti san Secoli d' Oro.
 Tre altre. Intreciate al lauro, souarano
 Saldi raggi di sinistra virtude.
 Per lui sempre vi suonno in mano
 Sfaccondare le forbici crude.
 L' vltime tre. Questo Sole apra eterni Orizontis
 Sempre illumini i nostri Soggiorni,
 Mai non ceda il suo Carra a i Petonib,
 Mai non veggano Occaso i suoi giorni.
 Apollo. Muse non piu. Nono penser mi serge,
 Giache Virtù prezzata
 Non cade piu di poterè su l' Osto,
 Ma sul Danubio a pompeggiar riforges
 Già che il Parnaso nostro
 Ne l' Augusta sua Corre baggi traslata
 Questo Fior d' Heroine, Idea de Grandis
 Giuanni spettator per mio cantaggio
 De la Scenica Arzida esser anchio.
 O come al bel riflesso
 Degli Ausfiriaci Triomfi il raggio mio
 Sfaillera di radoppiata luce.
 Audiam, che vi son Duce.
 Addio sacro Permesso.
 A piu nobil Parnaso
 Drizziam prouido volo,
 Voi co l' Ali de Cignis, io del Pegaso.
 Tutte le Muse. Si rapide sit,
 Partiamo,
 Voliamo,
 Non tardisi piu.
 Si i Cigni,
 Apollo
 tal sce sul
 Pegaso.

Be

18 PROLOGO.

Benigni

Tuoi voli seguiamo,

Donn'que vuoi tu.

Si, si guidaci pur, dove è Virtù.

Apollo. Sì, sì, dove è Virtù, Ebbi vi porta:

Venite,

Seguite.

La Delfica Scorta,

Ch'io vi precedo, armeno. M'imfros, picca il

A le glorie vi porto, andiam su l'ist'ro. volo.

Tutte le Muse. A le glorie, a le glorie, a l'ist'ro, a

l'ist'ro.

Le Muse lo seguono sopra i Cigni.





ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Rappresenta Campagne Amene
con vn Fiume.

Armida. Laura sua Nutrice.

Arm. He pietà? voglio vendetta:

Tropo offesa,

Vispesa

Sento feruermi il cor di rancore.

(Glotta)

Che pietà? voglio vendetta.

Mora, mora Rinaldo. Io non saprei

Senza la Morte sua viver contenta:

Dal sangue suo ha spenta

La memoria crudel de i Torti miei.

Lau. E qual ingiuria mai ti fe Rinaldo,

Chai le voglie cor lui tanto inferite?

Arm. Cemo mille ingiurie:

Lau. O se questo è mi puzza di Rinaldo,

Ma cosa ti fe mai?

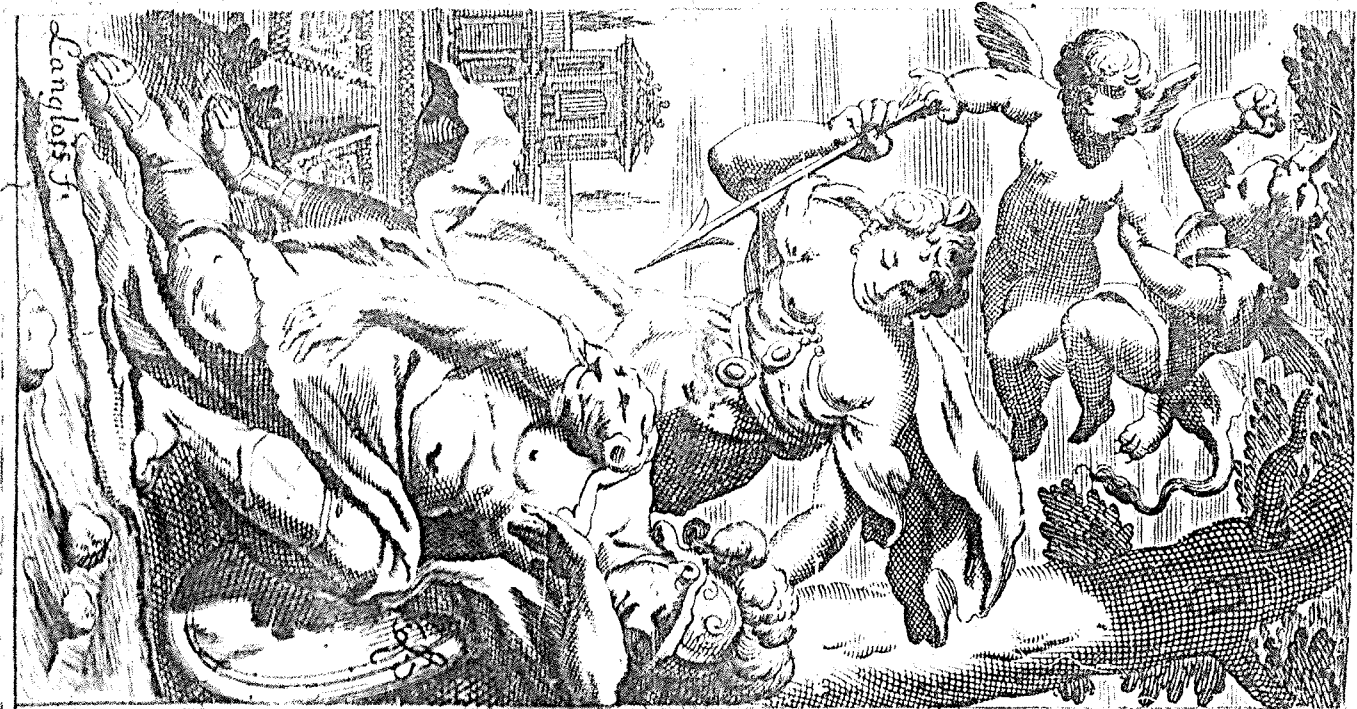
Arm. Che non mi fee?

La mia Guardia disfece.

Lau. Per gran fatto da me c'ò non i'appella?

Chò sempre inteso dire,

Cha



C'ha debil Guardia ogni hor Donna, ch'è bel-
Arm. Polcia da miei legami
Sciolse i Franchi Guerrieri,
Ch'io trabea Prigionieri.

Lau. E con ragione
E è questo ancor, se pur non son balorda,
Ch'es' eran tutti Franchi,
Non v'è mai ben in fiera Frachigia, e corda.
Arm. Quindi fer quanto bello,
Sordo à gli incanni miei, cieco al mio ciglio,
Con barbato consiglio

Si rese a l'amor mio sempre rubello.
Schermi gli affetti miei,
Disprezzo mia bellezza, e tu dir puoi,
Mia discreta Nurrice,

Che à tante offese, a tante
Non m'arresi contra lui di r'incessante?
No, no, s'armi la man mora l'Ingrato:
Hoggi de i giorni suoi
Ch'udan gli Sdegni miei l'ultimo Faro.
Lau. Adesso si, che approvo i sensi tuoi,
E se prima d' adesso

M'hanesti detto, Amor' è la mia rabbia,
Non mi sarei supita,
Che caniaffi si ben dentro la Gabbia;
Pur che pensi di far?
Arm. Torgli la Vita.

Lau. E quando?
Arm. In breue.
Lau. E Dove?
Arm. Quasi appunta
Hoggi subiro giunto.
Lau. In che maniera?
Arm. Io stessa

Con

Con questo Ferro acuto
L'incontrero,
Lau. Per far da Benvenuto.
Arm. E con destra sicura
Glinchiadero nel sen la mia sventura.

Lau. Se non ti conoscessi
Mi faresti paura:
Ma fà la brava pur quanto ti piace,
Che non ti crederò mai tanto core
Di metter mano a un Uomo amareggiato,
Perche a dirlo a la buona,
Io ti ho sempre stimata assai poltrona.

Arm. Dunque un cor si codardo
Mi credi in sen da non suonare un Mofro?
Lau. Con che?
Arm. Con questo Dardo,
Lau. Quanto rider mi fai.
Arm. Perche?

Lau. Perche nel cor scolpito hai.
L'Amiso Figlia, e prendi
T agliarlo come fosse una Ricotta?
Sappiche non l'inendi,
Poche, quanto egli è crudo, hor tu sei Cotta,
Onde, se pugnerai,

Sarà sua la Vittoria, e tua la Rotta.
Arm. Almen, se cadro vinta,
L'empio vederà che non mancai d'arrire,
E che pria di scoprire
Le mie facchezze à lui, rimase effinta.
L'Amo, e l'odio in un punto. Amica aura,
L'odio, e questo odio mio mi tiene in vita.
Miserà, che farò? Cielo, Fortuna,
Conjurati a miei danni,

Ra-

A T T O

24

Radopiatevi il core,
O lasciate ver me d'esser tiranni.

Ma dove scorti Armida?

S'uccida pur Rinaldo, hoggi s'uccida.

Lau. Et in cio sei ben risoluta?

Arm. Fermas,

Piu d'immobil collonna.

Lau. S'ise non fess Donna.

Arm. L'habito del mio core è la Costanza.

Lau. Non è punto a l'usanza.

Arm. Hoggi fa per co'sui l'ultimo Sole.

Lau. E queste son parole.

Arm. Andiamo, andiamo, e intanto,

Che qui veranne il mio Nemico, io voglio

Anche armar contra lui novello Incanto.

Lau. Figlia, in un bello imbrogljo

Ti veggio affèr nè ti saprei predire,

Come uolcir me potessi con honore,

Perche ne l'Effemeridi d'Amore

A gli arabbiani Amanti

Tutti i Pianeti lor son Stelle erranti.

Arm. Andiam, che impatiente

Già mi bolle nel sen vindice sdegno,

Già mi langue nel core amor gelato.

Lau. O sia di sdegno, o sia d'amor la faces

Che tutta ti ahora,

S'è che un par d'horre ancora

Si potena dormire in tanta pace.

Arm. Su lo spuntar del Alba

Son piu forti gli amanti,

Per vendicar l'ingurie.

Lau. E su l'Alba gli Amanti

Danno in corese furie?

Ah no, Re in amia Figlia diletta

La-

P R I M O .

25

Lascia cuier quel (che in innocente)

Che non t'ha fatto niente.

Er' amera se ti palese Amante.

Piera dunque pietà da te s'ammerta.

Arm. Che pietà s' voglio Vendetta.

Troppo offesa

Trilpeja

Sento fermarmi il Cor dirà negletta.

Che pietà s' voglio Vendetta.

Lau. Che pazzia s' esse se sbarte!

Quanto è dura

Di Natura

Queste mia Figlia di latte.

Che pazzia s' come se sbarte!

SCENA SECONDA.

Rinaldo Solo.

O non vidi sin in spiagge piu belle

Colli tutti efferi

Dei puntero Aurano:

Irati tutti fuori!

Dei doroso Azzurro,

Fiori d'or da s'purca,

Che in sonoro lo ruggio

Almorra al bu. e per sempre l'asfide

Fimmi sciarì... fura,

Che senza tiro d'Arco,

Dove si aggrano la prion di Petro,

Dove rompono iurpion d'Argento

Cora o spagat d'urme,

Che a me fermare un Paradiso in Terra,

E voi Adulsi alati,

Capitano Vecelli,

B. Che

Che su verdi Arboscelli
 Scogliete al di, che spira inni si gratis,
 Angeli al camo ferete non Angelli.
 Al qual veggio io da gli increpari flutti nãza.
 Sorger diuiso in tre bei Volti? Il Sole?
 Che sarà mai? Vicine Sorgono di mezzo al Fiu-
 Già tre Ninfe lasciate, me tre Sirene con Arpe.
 Nudo il sen, nude il braccio, e sciolto il Crine,
 Soura Corre festine
 Si preparano al Canto. Io qui mi giaccio
 Sul Prato intanto ad ascoltarle, e taccio.

S C E N A T E R Z A.

Le Sirene. Rinaldo.

Tutte tre. **C** Aualier, cui bello errore
 Guida il piè su queste Rine,
 Senza Amor qui non si viues,
 Qui di Amor solo si more.
Il nome di Rinaldo
 Sì? E de tenere,
 E a corre innogliati.
 Eruti di Venere:
 In sen, che godasi,
 Quanto più lodasi
 Pagnar così.
 Rinal. Dormo? Sogno? Son desto? è Cielo? o
 Che armonici incanti
 Son quelle che entro?
Il nome di Rinaldo
 Più grati perbissati
 Dove si veder me? Sogno? o
 Dormo? Sogno? Son desto? è Cielo? o

Sirena. 1. Ancor Pensi irrisoluto
 D'obbedire a i risfidi d'enti?
 Dobb, che far? che non i affretti?
 Atti non torna un ben perduto.
 Godi hor, che ridono
 Gli anni in te floridi,
 E in cor rancidono
 I pensieri horridi,
 Che presto invelano
 I Di, che velano
 La tua beltà.

Rinal. O cara melodia!
 Io di Cora sagace
 Nuovo Riffè non fia, ch'empia lo rochie.
 Ben consiglio fallace
 For a questo per me, che a l'armonia
 Di si foati tempo
 E troppo amabil Sorte il dormir sempre.

Sirena. 2. La letta, che si fessosa
 In un colpo apre natura,
 Quando prende alior s'oscura,
 Sempre fuggere mai non poga.
 Dal tempo mobile
 Sì l'altra stabile
 R. Sembra immobile,
 Azzurre è più labile.
 Non è credibile,
 Corre insensibile
 Azzurca quaggiù.

Rinal. Certo non è credibile che un core
 Possa d'ordine amirarsi
 Senza amor arno. Dal teatro
 Sirena. 3. Dunque è il primo a scer i suoi
 Strondi al Maggio con re core
 B ? Non

Non lasciarvi estivo
 Per me venite in un gli Amori.

Goffi fregò armano
 L'hore più cillide:

» Cioè che m'ardesse

» Som peccabile.

» Pescare a mobile

» In arcor debile

Goder mal pro.

Rinald Sono il mio cielo in grazia
 D'ov fono il fesso,

Che di gioia conforme

Non sarà l'Amor amare

Ad in tempo i fessi a Fuditorio, che der me.

Tutto Teo Cavalieri mi dallo errore

Quel di fessi in questo Rino,

Spesso a una quoniam fime,

Quel di fessi in fesso.

I non di fessi

Sto in fessi in

E a corve fessi in

Fessi di fessi in

In fessi in fessi

De fessi in fessi

Pugna cor.

Te Sirene il fessi in fessi.

SCE-

SCENA QVARTA.

Laura. Liaro. Faloppo. Rinaldo.
 addormentato.

Lan. T. O. i dico Lisardo,
 G. b. e. risolvi Armida.

Di fessicarlo e in empia homicida.

Lisart. E. h. o. b. e. l. l. a. non far a poi inno males

Che in rivedere un giovane cotale

Tutto cadragli amanti, e tu vedrai.

Se l'Amor veramente,

Chi non sarà niente.

Lan. Che bella conclusion ridicolosa?

Anzi che s'annoverà quare tu dici.

Frà di lei si sarà bea qualche cosa.

Ata, se non fallà il guardo.

Ecco Rinaldo qui è mirra Lisardo.

Lian. O. che bel Cavaliero?

Lan. O. che peccato inarros.

Chabbi a morir si presto.

Lian. Questo è peccato questo

Creer no che morir deus Rinaldo.

Per le mani di Armida inno merzata.

Che bei sinduy infami?

In che quier non colle entro il suo seno?

Manco morir corrà per le sue mani.

Lan. Sì, sì, in fessi in fessi.

Se che di Armida il Cor tutto è vedeno.

Corra questo del Genio addormentato.

Lian. Non mi gossiar con questi fessi tuoi.

Che non pria qui verra a me fessi noi.

Che il veleno in unno digerito.

Armida è amante, e femmineas e costui

B 3 E. Assai

E assai più buona robba di noi due.

Lau. Or su tu vuoi la burla, & io tormento,

Ch' annusar non vorrei l'irata Armida.

Del Guerrier dormiglioso:

Da l'altra banda iragredir non oso.

I cenni suoi, che qui nè han tratta appunto

A spiar, s' egli è giunto.

Falop. O Laura, o Donna Laura,

La Padrona ti chiamma in fretta in fretta.

Lisar. Diligente Passerai:

Affra, come flemmatico sen vicine

Quasfio si frettoloso Ambusciatore.

Lau. Sei pure il bello bimore.

Non sai tu che il cervella ha in le Rene

Questo Animal mezzo Uomo, e tutta Bestia.

Falop. O che grave molestia:

Mi apporta hoggi il messiero

Di fare il cò, cò, cò, fare il cò, cò,

Lis. Fare il Corriera

Falop. Cò, cò, cò, cò, cò, cò, fare il Corriero.

Lau. Pur l'hai detto. Harsche vuoi?

Falop. La Regina ti vuole, & io ti chia

chia, chia, chia, io ti chia, io ti chia

Lis. Taci là. Che vuoi dir presuntuoso?

Falop. Io ti chiamo perciò si frettoloso.

Lisar. Ch' esser possi impiccato:

Questa tua meza lingua si scoppia

Faria crepar di risu un condanno.

Falop. Così dunque s'ingurria con Messò a posta

Spedita a Donna Laura in diligenza?

Giuro al cospetto, ch'io ti curo sofo,

Fo sofo, fo sofo,

Lisar. Che mi vuoi fare?

Falop. Io ti curo sofo, sofo sangue de l'Orco?

Fer.

Fo so

Lisar. Vi taci Porco.

Falop. Io ti curo fortemente bastonare. parte.

Lau. Scorrifatta figura,

Lisar. Aofruosa favella,

Certo, che la Natura

Giamaï non fece imperfettion più bella.

Lau. Lisardo, obline, che veggio?

Ecco Armida, che vicine

Imparimente d' aspettar l'anniso,

Che sia giunto Rinaldo, oh Dio, che ucciso

Ei restarà senza altro.

Lisar. O ben so bene:

Lascia, che s' annicini al Cavaliero,

E poi vederai se sono

Affrologo da burlis, o pur da vero.

Lau. Puoi, che ti dica il ver, che mi par buono

Costo tuo pensiero,

Perche anche io son di Carne, e s'imo sento.

Per rimiarlo sol commossa tutta?

Ph quanto è bella?

Lisar. O questa fave è brutta.

Lau. Hor pensa, che fari questa vedua

In Armida, che r'arde

Da tanto tempo in qua, senza misura?

Abbe l'ira abbatuta

Da si bella figura?

Ch' a più forza inferir de la Bombarda,

Non gli sarà cu' del mosto, né pocho,

Ma griderà piada al suo gran pocho.

Lisar. Corri creder matrona,

Che se per lui ti rona

Da le b. arme d' Amor si mal condona?

Come vuoi, che sia cruda una, ch' è colla?

B 4 Lau.

Entr. Ritrinacci *Piande*,

Ecco bonni giunta *Arnida*

Ad ammazza lo senza a discrezione. entra

Libert. Di ero questo *Terruono*.

Voglio offermar cioso se sa far col Dardo

La mano d'una femmina adirata.

Ma perotenza agai d'una fruttata. entra

SCENA QUINTA.

Arnida: Amore in aria. *Sdegno* in aria.

Rinaldo addormentato.

AR. *Se pur giunte e Rinaldo,*

Col tuo sangue a lavar li ferri miei.

Ma chi mi tiene, oh Dei?

Quale frate imprevisto

Di beta vincitrice il cor mi punge?

Rinaldo in sogno. *Vieni Amante, o Nemica?*

Amore. Si viene Amante.

Sdegno. No, nemica giunge.

Arm. Segna il vudel ma l'ira mia non dorme.

Che s'ho dinjo il cor nemica amare

Tra l'Amore e lo Sdegno,

Furia d'entrisi ad svenarlo io veggo. (122)

In sogno *Rin. Abbi l'amora cospir d'ira cofa.*

Arm. Al che e colla tua morte ceco tel mostra.

Misere per la mano

No sa disgori ad obbidire al Core rito, e di

Col traspigore en Misero,

Misero di feris, quatio di Amore, arca

Abbe che il cor trogo bmaro

Appena ha pigliata

La semenza mortal contra l'ingrno, *Che*

Che gli fa gratia, e lo conserva in vita.

In sogno *Rin. Abi bell'Idolo mio.*

Arm. Ob mention sagace.

In sogno *Rin. Pace ti chieggio.*

Amore. Pace.

Arm. In sogno vuoi placarmi?

Guerra.

Sdegno. Guerra.

In sogno *Rin. Am. Piande.*

Ar. Sdeg. Al parmi a l'armi. Vuol di nuovo fe-

Ar. Cial, e qual cassa forza. rilo, e poi ritane-

Frena la mano in aria, e'l colpo arretra?

Quel belletta: questa

Mincita il braccio, e i miei ferori Amore-

In sogno *Rin. Per le sol m'affatico.*

Amore. O lingua d'Amante?

Sdegno. O cor di Nemico?

Amore. T'ama il Core, o nol credi?

Sdegno. T'odia l'Empio, e nol vedi?

Arm. E inghinosa ancora

Si l'inghinosa ne sent

Al sospende la man dubb: dimora?

Sdegno col zero e te qual videra. Vuol fe-

In sogno *Rin. E coracche me moro?*

Arm. Formati, e chiede via.

Sdeg. Segna l'armi, e sprezza.

Arm. Ma che ha di via, vira?

Se di morte e l'indol per cui son vira?

Am. Ognivole.

Se di morte e l'indol per cui son vira?

Am. L'arma l'arma

T'una folla, Amore il somito dorma

*In sogno *Rin. Fila rita per te moro,**

E guano piu de guerra io piu l'Amore.

B S Arm.

ARM. Abi lusinghier fallace
Tua m'adori sob. Di sperche mendace.

Son questi sogni tuoi questi odi miei.
L'assi al falso suo cor chi si conforma?

Ad darsi? Ei veritate se m'adora ei dorme.
Pur chi sia? forse chi sa?

Via sperne di merce
Doni spirito a l'ima se.

Imago dolore
Sempre in Amore

Trovo pietà,
Pur chi sa? forse chi sa.

Folle ancor mi lusinga il cieco affetto?
Ancor spero pietà da un arpieturo?

Io conosco il mio Faro.
So che in Angue per alma ha d'ero il petto.

No, no, che non m'inganno:
La pietra nati non entra in cor tiranno.

A lora dunque il Crudele. Amore homas
Cedi con la sua morte.

Sedgno, e tu che le perle
Ad m' a guffo furore obime che fai? e resta

Pur m'anco segi s'inneddicata Armida? sospira
In l'ogno Rinal. O m'accolga, o m'uccida.

Così viver non vuo;
Non vuo penar così.

ARM. Sedgno, che mi consigli? Amor, che fo?
Che Peccida?

Sdeg. Si.

Am. N.

ARM. Che l'accolga?

Sdeg. N.

Am. Si.

ARM. Sì, sì, accoglia.

Lascia cadere il
nomo il Dardo.
Lac-

Erccio di vero amor Sedgno non scioglia.
Amor vientene pur, ch'è l'Odio effime.

Sedgno vattene pur, ch' Amore ha vinto.
Sdeg. O ai sen fermami il fraglio costanza!

Am. O del mio frate inuuto eterna esanza?
Sdeg. O Perdita?

Am. O Vittoria!

Sdeg. T'urta vergogna mia.

Am. T'urta mia gloria.

Sdeg. Io cedo, e mai consolo.
Am. Io vingo, e mai consolo.

Sdeg. Io precipito al Ceiro. Precipita sotto terra.
Am. Io m'ergo al Polo. Volta verso il Cielo.

S C E N A S E S T A .
Armida. Rinaldo Addormentato.

Tu dormi abime, tu dormi,
Mo bel Nemico, e poss?

Ne' ti predice l'alma,
Che mie vigile sono i tuoi riposi?

Abi, è veder pe' essi in qual tormento
Vellia miei segi bor, che in tra quella Calma

Tu riposi com'ento,
Forse ha resti al mio Cor veglie conformi.

Tu dormi, abime, tu dormi,
Lascia abime, lascia il Sonno,

Se pur non sogni almeno,
Che tu mi toli in Seno,

Fervido adorator di mia bellezza,
E tu che l'anima auverza

A goder de' miei guai
Alti porrai sognar mai le mie venture.

B 6 Q. 6

Am. Abi lusinghier fallace

Tu tu m'adori, oh Dei, perche mendace.

Sen questi sogni tuoi, questi odi miei.

L'assunto il tutto suo cor chi fia conforme?

Me ed usi, si velebate se mi adora el dorme.

Pur chi sa? forse chi sa?

Van spero di merce

Doni spiro a la mia fe.

Imago dolore

Sempre in Amore

Trovo pietri.

Pur chi sa? forse chi sa?

E allora mi lusinga il cieco affetto?

Amor spiro pietri da tu affettato?

Io conosco il mio Furo.

So, che con Amore per alma ha dietro il petto.

No, no, che non m'inganno:

La pietra non mi entra in cor tiranno.

Altra dunque il Crudelie. Amore homai

Cedi con la sua morte. Vuol

Sdegno, e tu che le parte fento,

Apri a giusso furor obime che fai? e resta.

Pur anco fossi in uccidita Armida? sospeta.

In sogno Rinal, O m'accogli, o m'uccida.

Così viver non viò?

Non viò penar così.

Arm. Sdegno, che mi consigli? Amor, che fo?

Che l'uccida?

Sdeg. Sì.

Am. No.

Arm. Che l'accoglia?

Sdeg. No.

Am. Sì.

Arm. Sì, sì, accoglia.

Am. Sì, sì, accoglia.

Am. Sì, sì, accoglia.

Am. Sì, sì, accoglia.

Am. Sì, sì, accoglia.

Am. Sì, sì, accoglia.

Am. Sì, sì, accoglia.

Am. Sì, sì, accoglia.

Am. Sì, sì, accoglia.

Am. Sì, sì, accoglia.

Am. Sì, sì, accoglia.

L'accio di vero amor Sdegno non scioglia.

Amor vieneme pur, chi è l'odio c'entro:

Sdegno vattene pur, chi Amore ha vinto.

Sdeg. O di sen femmi il fragil cofanza!

Am. O del mio spualta, mille tuon usauri!

Sdeg. O Perdita?

Am. O Vittoria!

Sdeg. Tutta vergogna mia.

Am. Tutta mia gloria.

Sdeg. Io cede, e piango,

Am. Io vinto, e mi consolo.

Sdeg. Io precipito al Cèro. Precipita sotto terra.

Am. Io m'ergo al Polo. Volà verso il Cielo.

S C E N A S E S T A .

Armida. Rinaldo Addormentato.

Tu dormi abime, tu dormi,

Ma bel Nemico, e possi?

Ne ti predice l'abna,

Che mie vigilie sono i tuoi riposi?

Ab, se veder potessi in qual tormento

Veglià miei segi hor, che in trà quella Calpa

Tu riposi contento,

Forse haresti al mio Cor voglie conformi.

Tu dormi, abime, tu dormi.

Lascia abime, lascia il Sonno,

Se pur non sogni almeno,

Che tu mi voli in Seno,

Fornido adorator di mia bellezza,

Eb, che l'anima auverza

A goder de miei guai

Al polsi sognar mai le mie venture.

B 6 O

A T T O

36

O se le sogni pure,

E per' altro, che sogni all'fin non penna.

Le fiera habita, la fiam il sonno.

Deh no, be gli occhi no.

Se aperu mi ferite,

Dormite pur, dormite,

Risovari le mie piaghe io già non curi.

Doh no, be gli occhi no.

Ahi se sogni pure,

Non per me se fante,

Le ferite e dolori e chi mi ferir.

Ahi se sogni pure,

Ma che mi bado a faller mi l'offens

Si accetti a' empiffi?

Di ondo accetti il regno bonni succeda

A fignato Gio: vero all'ito,

Mi se vada al par de la roia fede, So che vna

Sorri dal più orotondo mabò di l'ero fenna,

Di fionter vero stando che gli aliam Aria.

Di fionter vero stando che gli aliam Aria.

Ch'è vna fionter vero stando che gli aliam Aria.

De fionter vero stando che gli aliam Aria.

De fionter vero stando che gli aliam Aria.

De fionter vero stando che gli aliam Aria.

De fionter vero stando che gli aliam Aria.

De fionter vero stando che gli aliam Aria.

De fionter vero stando che gli aliam Aria.

De fionter vero stando che gli aliam Aria.

De fionter vero stando che gli aliam Aria.

De fionter vero stando che gli aliam Aria.

De fionter vero stando che gli aliam Aria.

De fionter vero stando che gli aliam Aria.

P R I M O . 37

Ardevi, com'io.

Deh! se berrò al suo foso e'l pianto mio.

Leois dunque, che adempia il tuo desio?

La mia ferida bocca.

Adifferio si dice a lei sol bocca, Lo bacia.

Per riborarrà il cor, che mi arde in petto.

S'ille co' che ceterose

h, si farriso cifo

Irregate le Rose?

Certo cadefi qui dal Paradiso.

Io se l'emo beati m'ocorre vi fuggo,

E ricorre fuggo voi per voi nel fuggo.

Si mi fuggo per voi S'ille qu'act,

Eccò che m'fugger voi, mi fuggo in basi.

S C E N A S E T T I M A .

Laura. Lifardo. Faloppo .

Laura. Lifardo. Faloppo .

Laura. Lifardo. Faloppo .

Laura. Lifardo. Faloppo .

Laura. Lifardo. Faloppo .

Laura. Lifardo. Faloppo .

Laura. Lifardo. Faloppo .

Laura. Lifardo. Faloppo .

Laura. Lifardo. Faloppo .

Ben tosto l'afficcia.

Laura. Che tenera natura

Hà questa Dea celeste?

Noi altre Donne ho esse

Cero l'habbiam più dura.

Lisardo. T'ù ti metti in dozzina

Con la casta Diana!

Sei vecchia Cortegiana e tanto basta.

Laura. Son pero Dama,

Lisardo. E Armida anche è Reina.

Laura. Più di quello che pensasse son casta.

Lisardo. Dunque a dirlo in un fiato

Niente casta sarai.

Perche io son spensierato.

Laura. T'ù scherzi, e io ti dico in tutto il vero,

Poche dal di che vedoua restai,

Nemeno col pensero.

Mia Casta guastai.

Lisardo. No, no, dilla pur giusta:

Io mai non vidi Casta più frusta:

Laura. Non so più che mi dir, se non mi credi,

So ben dir che son meza disperata.

Per non saper come seguire Armida.

Deh s'hai Parre imparata.

Ancor tu d'incantare, a lei mi guida.

Lisard. Dimmi. Perche son bruno nel sèbime,

M'hai per un Negromante?

Non ho Verga, che in ciò possa servirti;

Ne son buoni i miei spiriti,

Che a farmi spirare ogni hor naturalescente.

Ma tu lei casta, e io non dico niente.

Faloppo. O questa s'chi è bella.

La Reina

Con un homo in compagnia.

E se bene

Ellas tiene

Un senier che al Ciel ne portarà.

Tuttavia

Quessa via

A dir vero è molto tortas.

Per chi fa la Verginella.

O questa s'chi è bella.

Lisardo. Che Rossignol da giuande.

Laura. Meraviglia ben grande,

Che non trovi in cantare,

Come in parlare, a la sua lingua troppo.

Lisardo. Faloppo solà, Faloppo,

Faloppo. Chi mi chia, chia, chia, chia, chia.

Lisardo. Io sono. Ascolta?

Faloppo. Ch'imi chiamar?

Laura. Par volar:

Pur la dicesti.

Lisardo. Hai vista

La Reina partire?

Faloppo. E ben provista.

Dica di casa, casa.

Laura. Che mi costi di dirlo.

Faloppo. Casa, di casa, casa, di casa, casa.

Lisardo. Di Canalli.

Faloppo. Non già

Di casa, casa, di casa.

Laura. Di Carro?

Faloppo. Obbiò,

Lisardo. Di che si ben provista.

Abbi tu dunque notata?

Faloppo. Di cà di Carrota.

Parla. Ohi mi m'ha, obbiò.

40

A T T O

Falop. *Abbi chi cosa è questa?*

Lil. *Sono per non in volo.*

Lan. *Merto, come more.*

Falop. *Frà le gambe come ho si grossa resta?*

Lil. *Sorra il dorso d' un Serpe io m' alzo al Polo.*

Lan. Falop. Lil. *Non più, Moftre, non più.*

Tornami in libertà,

Tornami per pietà.

Dando m' al soffiti.

Non più, Moftre non più.

Fine del primo Atto.

ATE



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Che rappresenta il Palazzo incantato di
Armida alquanto lontano dal Mare.

Armida. Rinaldo. Liardo. Laura.
Choro di Damigelle.

Arm. **Comenti d'Amor ridir chi si è?**
Rin. **Quanti fier vestono Aprile,**
Quante Rose ornano il Maggio

Son di numero si oite,

Che i Diletti,

Che in due petti

Sueglia Amor col suo ferraggio,

L'ugualglialti è vanità.

I contenti d'amor ridir chi sa?

Choro) I Contenti d'amor ridir chi sa?

di Da) Tanti ai non qibra il Sole,

migelle) Tante Stelle in Ciel non fanno,

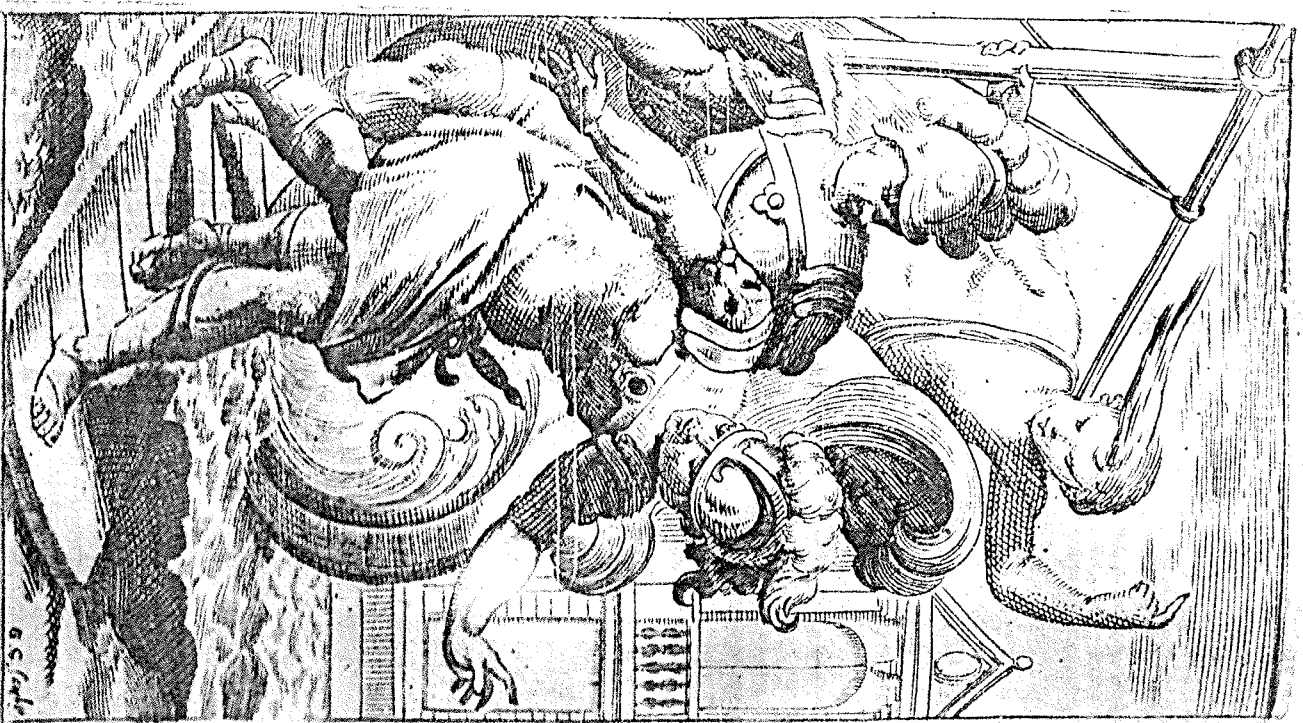
Armida) Quanti Amore accender suole

Rinaldo) Dolci ardori

do.) In due Cori,

Che di gioia si disfanno

Per chi l'Alma gli infiamma.



Teoricenti d'amor veir chi puo?

Choro di) Teoricenti d'amor veir chi puo?

Damig. He) O mia terra, Dea,

Rinaldo.) Sai chi veir veir chi puo?

In chi anima mia avara s'bea?

Chi sopra numerar le tue bellezze.

Queste cose che fanno sol me giorie in mente,

Che infante per l'vne, e l'altre in mente,

Lau. Ma che parlar eccoso, e sapario?

Affe che mi fa coglia

Di ripigliar Adario.

Am. Rinaldo, anima mia,

Bella, quale io mi fia,

Son de tuoi cenni c'occurice amante,

Gloria del tuo sembianne,

Per te more, in te vna, a te respiro,

Ne so che sia piacere, se non ti miro.

Lil. Che i sposa amerosa!

Affetto ancora a me viene il prurito.

Di siglar mi una Spesa.

Lau. Tu la corrai fanciulla,

Per chi non dico nulla.

Lil. Ad affetto che dirissi?

Lau. Io sol dirci,

Che se moglie vuoi tu, coglio io marito.

Lil. Non mi spiacce il partito:

Rin. Anzi. Se tu m'ami l'occhio mio,

Mio del Nume, anch'io ti adoro,

Archi in par' ardo anch'io,

Tu languisci, e io mi more,

Moro vivendo,

Vno morendo,

O licia forte!

Per si nobil beltè vita è la morte.

In tua corra l'alma mia,

Tu m'hai sperato, lo tuo conforto:

Cio, che vuoi, coglio io, che fia,

Tu mia meta, io son tuo porte.

Due vite in una

Per noi s'aduna.

O nobil Dena,

Adurre, che tu sei mia, ch'io di te sono.

Choro) Al gioir di si nobili Arzanti

Di De) Ciel Sereno ogn'or placido arida,

mi) E la Rete di reppre castanti

le.) La Fortuna d'Amor sempre rida.

Carri more

A i nostri costi

Era lor la face

Mai Dicer dia stela, S'egno mordace.

Ale quelle amare,

Chor n'arde il core

In eterno di lor se meta e Guida.

Rin. Ma Rinaldo in ten d'Arvida

Tu. Se la passan carando i nostri Amanti.

Lil. Se pro hanno per me

Teoricenti questi cost

Temerario non mi a cura cadenza.

Lau. E il partito preso

Non me fare più de' Roffi nomi

Anche a noi le Carzanti:

Lil. E da chi rissa?

Lau. Oh R. Anzi l'arzo?

Di. Tuor, deli mano, e a te m'accetto.

Lau. Se non mi burliti, Moglie ti sono.

Lil. E fetta fai d'etoro io m'incorono.

Armida. Rinaldo. Rinaldo. Laura. Lisardo. Choro di Damigelle.

Armida. **R** Eina già dentro il Real Cortile
Quale Historia gentile *(in accenna
Proisiche si adbramenti a l'iraprouiso?)*
Pè quella di Possema,

Per cui Mario cessante

A le fiamme danno la destra errante:
Pè quell'altra del semplice Narciso,

Che disse stesso acceto

Senza frutto d'amor cangiassi in fiore.

Pè quella ancor del Giudice Pastore,

Ch'issim' mal cambio reso

A l'amico hospital d'hanerlo accolto

Col furo ehor de l'infedel Conforte.

Lisardo. *(Che sapete si ben far le fiamme.)*

Lisardo. *(Cosa ch'io non so far poterne molto.)*

Armida. *(Pè quella infra del Cavalier Troiano,*

Che promise a Didon d'esser suo Sposo.

Laura. *(Poi da r'oloroso*

Scritto per pian piano.

Lisardo. *(C'è una che a te mai non darà noia.*

Se non a Torino non Figliol di Troia.

Armida. *(Tutti Successi d'aghi*

Da perir nella Scena.

Se al un di lor sia, che il suo Genio appaghi

Se gli se farai seruita.

Armida. *(Aposolida Rinaldo. A me gradita*

Quella Historia sua, che gli è più grata.

RI-

Rinaldo. *(Omnia bella adorata,*

A me piu grata è sol la cara Historia

De le bellezze tue, de la mia fede,

De le perdite mie, di tua Vittoria.

Perdite trionfanti in cui si vede,

Che a si nobil Nemica

Cedere è tanto, e l'atterarsi è Gloria.

Pur se tra quelle c'ha toccate Armida.

Proisiche per obbidirti io ne scielga una,

Io scieglierò l'abbandonata Didò.

Armida. *(Faccia si, benchè sia Successo infido.*

Se a te viffa giocorda

Fia l'infidel fortuna,

Che a la fuga d'Enea sciolse dal Lido,

Faccia si, benchè sia Successo infido.

Laura. *(Solo dice la lingua, il cor lo nega.*

Lisardo. *(Esempi così fatti*

Fan poco per Borice?.

Rinaldo. *(Certo che a me fa di giocordo oggetto,*

Perche in Didon, ch'è inscerata amante,

Rauisero la mia fedele Armida.

Per serbarmi costante,

Armida. *(Er in Enea c'ha ditale affetto?)*

Rinaldo. *(Gli errori scopriò d'anima infida,*

Sol per fuggirli: solo mio diletto.

Armida. *(O per una r'iposta.*

Laura. *(Sceltra guardo anno o sta.*

Lisardo. *(Quest è non alla e cosa.)*

Armida. *(Sorgo, ancor perche l'iposta al mio*

piu onorato.)

Rinaldo. *(E se non la r'iposta al mio*

onore, che non la r'iposta al mio

onore, che non la r'iposta al mio

onore, che non la r'iposta al mio

onore, che non la r'iposta al mio

onore, che non la r'iposta al mio

onore, che non la r'iposta al mio

onore, che non la r'iposta al mio

A Parlar di Didone ;

Armida in ragione

Sempre, come Rinaldo

Adi cederà ne l'amor, qual Scoglio saldo.

Am. Si langue ancor Lurra, Lisardo, Af-
(monda,
si chissaro le parti.

La. Io per non mai lasciaris,

Fero la Carriera

Di questa Dido, e chissaro ossimi Ormonda.

Am. Io benche serua humil farò l'albera

Impiacciabile Gioio.

Li. Per ioccho fossere in cor coglie diuore,

Farò da Sacerdote.

Rin. Mancaro ancor Mercurio, Pido, Acates,
Mioneo, & altre parti

Am. Mioneo

Non farò che macchi. Io scieglierò frà ran-

zite Darsigelle il nasserò oportano.

Io tanto andiam, che a le delitie csiare

Il bel Giardin n'innuia. (quia,

Rin. Andiam e mima cura. Andiam mia

Am. Andiam amica cura. Andiam mia cura.

Chero) Al signor di s'nobili assanti

di Da- Ciel sereno ogn'er placido arrida,

miguel- E in Rota di sempre cossanti

le. La Fortuna di amor sempre rida.

Così non resti

Ai nostri cost

Trasloc la fare

Ma Diisordia stent, S'legno mordace.

Mafido Amore,

Chor n' a de il core

In eterno di lor fa meta, e Guida.

Principia Rinaldo in sen d' Armida.

SCIF-

SCENA TERZA.

La Fortuna. Carlo. Vbaldo.

Fort. **I**O Tiranna impotente, ombra vana?

Io de Semplici guida fallace?

Io de prouidi Amica mendace?

Io volubile creata, e d'insana?

Menti prudentia humana.

Son Fata, e Reina,

Son Dina, e son Nurra.

Hò viffa, e fina,

Che inuan non presume

Nor le macchie di Sol, non che a la Luna.

Son la Fortuna.

Cade un Cesare, s'erge un Nerone

Al retar di zite Franze vicende;

Dal Crin d'Oro, che infante mi splendee,

Pendon' Agistorie Corone,

Menti humana Ragione.

Chi strange la Terra,

Chi Solca per l'acqua,

Chi pugna a la Guerra;

Chi principe naeque

Senza me non hannan mai Sorie alcuna.

Son la Fortuna.

O felice, cui sovra il xio Legno

L'aureo crine disciugo per vela.

Isido incognito a me non feda,

Placa il mare al miculo il suo s'legno.

Mentisci humano Ingegno.

Qui quere Armida

Si crede secreta,

Ma chi mi hà per guida

C 74

30 A T T O

*Và sempre a la Meta,
S'ia pur doue più l'aere s'imbruna.*

Sen la Fortuna.

Carl. Vbal. O gran Dea che al Mondo imperi,

Ben si vede,

Che son Fati i tuoi voleri,

Onde a l'huom quanto succede

Subito, che natura il pose in cunna

Tutto è Fortuna.

Fortuna. Parro di mille voti

De sudditi devoti

Nasce di Regio Padre unico Figlio:

E pur, che pro? Nemico

S'arma il Regno ribelle,

Nega Scuro a la man, Diadema al Crines,

Ne qual retaggio antico,

Fanor di Stelle, o prouido consiglio

Al fermar le Ruine

Che al fin nato Monarca ci mor mendicos,

Se non valgo opportuna

La mia Rota fatale a suoi pensieri.

Son la Fortuna.

Carlò, Vbal. O gran Dea che al Mondo imperi,

Ben si vede

Che son Fati i tuoi voleri,

Onde a l'huom quanto succede

Subito, che Natura il pose in Cuna,

Tutto è Fortuna.

Fort. N'io a fràger le glebe, a guardar Greggia

Tal bor rozo Bisfolco,

C'ha per suo Trono un Selco,

Cinera la vil Capanna in alta Reggia,

E senza alcun valore

Enorche del mio furore

Che

SECONDO. 31

*Che ampij tesori aduna,
Com'anda in Pace a Popoli guerrieri.*

Son la Fortuna.

Carlò, Vbal. O gran Dea, che al Mondo imperi,

Ben si vede,

Che son Fati i tuoi voleri,

Onde a l'huom quanto succede

Subito, che Natura il pose in Cuna.

Tutto è Fortuna.

Fortuna. Voi, che in traccia al Guerriero,

Che vive in molle seno bore impudiche,

A sì lunghe fatiche il piè mouesti,

Come senza di me giunger potresti

A s'firmo Emisero?

Mà di già bene sfrutti

Di quato oprar douere, bonai posate ma la

Il franco pie su l'incantato Liro.

Barca.

He, ed a questi flutti

Tornate infem col Cavalier rapito,

Che inuisibil al fianco ognior n'haurete.

Ite, che al vostro simulac vedrete

Placarsi Arisida, e fatalmente incanta

Più, ch'è spero Argonanta

Crederà, che guidouui a queste arene

Furor d'onda impertuna,

Consa dagli Austris, gli Aquilon più fieri.

Son la Fortuna.

Carlò, Vbal. O gran Dea, che al Mondo imperi,

Ben si vede,

Che son Fati i tuoi voleri,

Onde a l'huom quanto succede

Subito, che Natura il pose in Cuna,

Tutto è Fortuna.

Mostrando di volere

re vicine di Barca.

C 2 SCE-

Che rappresenta un Giardino con Fontana, formata da un piccol Fiume, che viene da alta collinetta fiorita.

Rinaldo. Armida. Choro di Damigelle.

Rin. **O** Cchi belli one mirate?
Se specchiar voi vi volete
Ne le fiamme che aumentate
Al mio cor deb vi volgere.
In lui sol vedrete, ch'io
Nutrisco a i vostri rai l'Incendio mio.

Arm. Bocca carra, io ben r'intendo.

Dalla Fonte ecco mi sfoglio,
E di lei, che va correndo,
Seguo il limpido Consiglio:
Ella mormora ogni istante,
Sempre corre al gioire anima amante.

Choro di Damig. Al godere, al gioire
O coppia aventurosa:

Fonte, che mai non posa,
In cui sempre succede un'onda all'altra,
E' maestra innocente, e vi fa scabra,
Onde fate seguire
Voi pur anco a un piacer nono piacere
Al gioir, al godere.

Rin. O che gioia, o mio bel Nume
In mirarsi al Cor mi sento?

Occhi

Occhi belli il mio contento
Fien sol per gloria mia dal vostro lume.

Arm. O che gioia, l'elo Amato
Ne l'udirio ch'io do in petto
Bocca carra il mio diletto
Nasce per gloria mia, sol dal tuo petto.

Rin. Sì, sì, di più brali
Armato il bel Ciglio,
Il seno m'aprite.
M'è caro il periglio,
Che a me son vitali
Le vostre ferire.
S'le piaghe di voi son mio ristoro
Occhi belli, occhi cari, occhi, ch'adoro.

Arm. Sì, sì, di bei rife
M'innio il tuo labro,
Vezze e gin in timore:
Faccendo cirabro
S'far Paradiso
Nel Centro d'un Core.
S'insingami il Cor bocca odorata,
Bocca mia di Rubin, bocca imperlata.

Choro di Damig. Al gioir, al godere

O coppia aventurosa:
Fonte, che mai non posa,
In cui sempre succede un'onda all'altra,
E' Maestra innocente, e vi fa Scabra,
Onde nono piacere
Voi pur anco a un piacer fate seguire
Al godere, al Gioire.

O 3 Rin.

A T T O

54

Rin. Occhi belli non dormite,
Arm. Non tacere, o bella Bocca,
Rin. Non sapete, che a voi tocca
Arm.) D'impiagarmi

Per sanarmi le ferite,
Bella bocca, occhi belli a l'Armi, a l'Armi.

Arm. Sono le tue parole,

Rin. Son le vostre pupille,

Arm.) Giuffo l'HaSTA d'Achille,

Rin.) Giuffo i raggi del Sole.

Rin. In sol guardo amoroso,

Arm. In sol detto pietoso,

Rin. Può ferirmi e sanarmi,

Arm. Morte, e Vita può darmi

Rin.) In un solo momento, oh Dio ferite,

Arm.) Occhi belli non dormite.

Rin. Non tacere o bella Bocca.

Arm. Non sapete, che a voi tocca.

Rin.) D'impiagarmi

Arm. Per sanarmi le ferite,

Bella bocca, occhi belli a l'Armi, a l'Armi.

Rin. A che pigri in ferite,

Se io v'ino a cospirar?

Arm. E tu tacer potrai

Per vedermi morire?

Rin. Arm. Sui di più lacci, e dardi

S'armino i Ruffi, e i guardi:

Io senza alcun timore

Proffro in bersaglio il Core,

Cui dan forza a vital piroche gradite ..

Rin. Occhi belli non dormite,

Arm. Non tacere, o bella Bocca,

Rin.) Non sapete, che a voi tocca.

Arm. D'impiagarmi,

Per

SECONDO. 55

Per sanarmi le ferite?

Bella bocca, occhi belli a l'Armi, a l'Armi.

Choro di Dann. Al godere, al gioire

O coppia avventurosa:

Fonc che mai non posa,

In chi sempre succede un'onda a l'altra,

E maestra innocente, e vi fa scabra;

Onde fare seguire

Voi pur'anco a un piacer nono piacere.

Al gioire, al godere ..

SCENA QUINTA.

Almonda . Arnida . Oronte . Rinaldo .

Choro di Damigelle .

Alm. **O** Ronc alta Reina,

Che veglia armato a cuffodirvi il

Per non leggieri Affari

Dimanda esser veduto ..

Arm. Intraducsi Oronte. Ei de i miei Mari

Ammiraglio primier certo non dene

Senza grave cagion lasciare il Porto.

Dunque a re non fa greve,

Anima del mio cor, che in tua presenza

Gli dia curra videnza.

Rin. Sempre ogni tuo voler fia mio conforto ..

Oronte. Gran Reina, a tuoi fini

Poco diammi approdò naufrago Legno

Da consini renosi

Non con altri Plonio passaggieri,

Che due soli egualmente incante arate

Perregimi, o Nocchieri,

Che pesto a terra il pie, possi in ritegno;

C 4

Quin

Quindi a la fé commessi
Di numerosa Guardia e te ne vegno
Nuntio fedel d'insoliti Successi.

Arm. E chi cotanto audace

Agita l'acque mie? prende i miei Porti?

Tanto ardir contumace

Non fia mai che sopporti.

Rinaldo, a questa offesa,

Sol per breue hora intesa,

Giovanni di partir. Tu mentre attendi

Il mie prefato ritorno,

Porrà mirar qui germogliarti intorno

Sempre noui miracoli suspendi,

Che d'anno a noi contenti

Quest'onde, e questi fiori

Errar delirio e partore Amori.

Rin. Vanne, o fia che mi farai lontana,

Hor tu questa fontana,

In cui limpida l'onda ogni or si queda,

Specchiero la miste de;

Hor tra quei fiori assiste

Nel goglio, e ne la rosa

Del tuo sen, del tuo viso

Contemplo l'immagine odorosa.

S C E N A . S E S T A .

Rinaldo. Ninfe.

Rin. **O** Ritiro d'ogni gioia
Solitudine gradite;

Onde fresche ombre fiorite;

Pero effugio d'ogni noia;

In voi sempre trarò lieta dimora,

Se cio, che amasso in voi, tutto innamora.

Ma quei noui miracoli veggio io

Pullular dal Terreno, e scir da l'onda?

O meraviglie rare!

Una Venere sol nacque dal Mare;

E più Veneri qui nascon da un Rio.

O meraviglie belle?

For lascian le fronde;

Veston sembianze humane, son Donzelle.

Par che queste a la Cerra, e quelle al Camo

Vogliam mouer la man, scioglier la voce,

Alenire l'ultimo intanto

Si dispongo al ballo. Io qui non raro

Si pido serator liero m'assido;

Tutte anima l'udio, anima il guardo.

Quattro Ninfe. Questa vita mortale

È un fior di primavera,

Ch'ha su l'Alba il Nivale e muor la sera.

Abi che misera vita?

Caduco Fiore, e vanità fiorita.

Prima Ninfa. Questa vita che fugge

È al Sol faldà neofa

Rim. Occhi belli non dormite,
 Arm. Non ti coreo bella Bocca,
 Rim. Non sapete che i voi toccar
 Arm.) D'impiagarmi
 Per sanarmi le ferite,
 Bella bocca, occhi belli a l'Armi, a l'Armi.
 Arm. Sono le mie parole,
 Rim. Son le vostre pupille,
 Arm.) Giusto l'Armi a d'Achilles,
 Rim.) Giusto i raggi del Sole.
 Rim. In sol quando amoroso,
 Arm. In sol detto pietoso,
 Rim. Può fermare sanarmi,
 Arm. Morire l'Armi può darmi
 Rim. In un solo momento, oh Dio ferite,
 Arm.) Occhi belli non dormite.
 Rim. Non tacere o bella Bocca.
 Arm. Non sapete, che a voi tocca.
 Rim.) D'impiagarmi
 Arm.) Per sanarmi le ferite,
 Bella bocca, occhi belli a l'Armi a l'Armi.
 Rim. A che pigri in ferite,
 Se io v'invio al vostro rai?
 Arm. E tu tacer potrai
 Per vedermi morire?
 Rim. Arm. Su di più lacci, e dardi
 S'armino i Risi, e i guardi:
 Io senza alcun timore
 V'offro in bersaglio il Core,
 Cui dan forza a vital piaghe gradite.
 Rim. Occhi belli non dormite,
 Arm. Non coreo bella Bocca,
 Rim.) Non sapete, che a voi tocca.
 Arm. D'impiagarmi,

Per

Per sanarmi le ferite?
 Bella bocca, occhi belli a l'Armi, a l'Armi
 Choro di Dand. Al godere, al gioire
 O copriu' azzurrosa:
 Non che mai non possa,
 In cui sempre succede un'onda a l'altra,
 E macstra innocente, e vi fa scabra;
 Onde fate seguire
 Voi pur' anco a un piacer nono piacere.
 Al gioire, al godere.

SCENA QUINTA.

Armida . Oronte . Rinaldo .
 Choro di Danigelle .

Alm. **O** Ronè, alla Reina,
 Che veglia armato a cuffa d'oro il
 Lito,
 Per non leggeri Affari
 Dimanda esser valio .
 Arm. Introducasi Oronte. Ei de miei Affari
 Ammiraglio, primier certo non deve
 Senza a grave cagion lasciare il Porto.
 Dunque a te non sia grave,
 Anima del mio cor, che in tua presenza
 Gli dia cura e dienza .
 Rim. Sempre ogni tuo voler fia mio conforto .
 Oronte. Gran Reina, a tuoi liti
 Poco dianzi approdò naufrago Legno
 Da consui remoti.
 Non con altri Pilotio passaggeri,
 Che due soli egualmente incantate anditi .
 Peregrini, o Nacchieri,
 Che posto a terra il pie, possi in ritegno;
 C 4 *Quin-*

*Quindi a lui se commessi
Di miserosa Guardia a te ne vegno
Nuntio fedel d'insoliti Successi.*

Arm. E chi coranto andace

Agita l'acque mie? prende i miei Parti?

T'ama no dir corturacce

Non fia mai che sopporti.

Rinaldo a questa offesa,

Sol per breue hora incesa,

Giocarmi di partir. Tu reventre attendi

Il mio prefo ritorno,

Potras mirar que germogliarti intorno

Sempre noni miracoli stupendi,

Che danno a tuoi contenti

Quest'onde e questi fiori

Fruitar delinea e parorire Amori.

Rin. Vome, tu io fin che mi farai lontana?

Hor su questa fontana,

In cui limpida l'onda ogni or se queda,

Specchiero la mistede;

Hor tra quei fiori assisto

Nel goglio e ne la rosa.

Del tuo sen, del tuo viso

Contempero l'immagine odorsosa.

S C E N A S E S T A .

Rinaldo . Ninfe .

Rin. O Pietro d'ogni gioia

Soliusdinus gradite;

Onde freche, ombre fiorite;

Pero effugio d'ogni noia;

In voi sempre trarò lieta dimora,

Se cio che amava in voi, tutto ismanora.

Ma quei noni miracoli veggio io

Pulular dal Terreno, se fur da l'onda?

O meraviglie rare!

Una l'vener sol macque dal Mare?

E piu Veneri qui na con da un Rio.

O meraviglie belle?

Hor lascian le fronde;

Vesson sembianze humane, son Donzelle.

Par che queste a la Cerra, e quelle al Camo

Vogliam mouer la manscioglier la voce,

Adentre l'ultime imanto

Si disporgono al ballo. Io qui non tarado

Si stupido spectator lieto m'assido;

Tutte assima l'vudio, anima il guardo.

Quattro Ninfe. „ Questa vita mortale

„ E' un for di primavera,

„ Ch'asi l'Alba il Natale, e minor la sera.

„ Ah, che misera vita?

„ Caduco Fiore, e vanita fiorira.

Prima Ninfa. „ Questa vita, che fugge

„ E al Sol salda neofa

C S „ Chè

« Che ai prim'anni si struggesse mai non possa.
 « Ah che vita fallace!
 « L'ebria Venese o mi si fugace.

Seconda Ninfa, « Questa vita che gemes,

« E con ombra in forma humana,
 « Sempre celata di speme e sempre vana.
 « Ah che vita incostante!
 « Ombra leggera, e vanità vagante.

Terza Ninfa, « Questa vita se' b' l'ali

« E un sogno a luci d'este;
 « Promette bore viralse son funeste.
 « Ah, che vita maltrata!
 « Sogno bugiarde e vanità sognata.

Quarta Ninfa. « Dunque buon saggio ben deve
 Goder si l'Oriente

« Di questa vita breue il Sol nascente.
 « Ah, s'è la vita in Culla
 Sogno, ombra, menese for la vita è un Nulla.

Tutte quattro, « La vita è un Nulla, e pure

« Goduta all'hor che splende,
 « E con tutto diventure a l'huoma, che in veder
 « Cavalier fin che lice,
 « Se la vita godrai, sarai felice.

Rinaldo. O di cari precetti
 Maestre armoniose, io son convinto.

« Vuote mai di diletta
 Non fuggiran da me l'ore oiose.
 Il Cor fa sempre accioto
 A nouello piacere, e a l'alma mia

Sarà

Sarà sempre in godere
 Suggiaroio d'amor vostra armonia.

Ninfe. Cavaliers, cui di bel viso,

« Erseca età
 « Gran belà sparge sul viso,
 « Godi pur se pur sei saggio,
 « Hor che in te
 « Moue il piè florido Maggio.

« Se la vita è così breues,

« Che ad ogni hor
 « E qual Fior, Sogno, Ombra, e Nemes,
 « Non si perda un sol momento
 « In gioir,
 « In languir sol di contento.

« Pria, che in polue l'huoma s'annulla

« E che al fin,
 « Per desin l'auere trassullis,
 « Non se lasci di godere
 « Finsche i di
 « Van così sacri al piacere.

« Che se vien l'età senile

« Senza haue
 « Un piacer colto l'Aprile,
 « Il pentirsi nulla vale,
 « Che non più
 « Gioventù ricide al natale.

« In Amor guancia di rose

« Gode appien
 « Erro un sen l'ore amores

C 6

Bran-

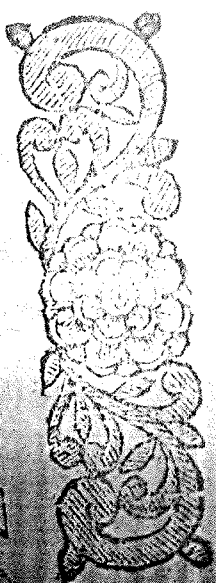
50 A T T O

Nonanco erinacuna clade
Molero,
Molero non gionni pietade.

Alto. Non piu Pinolisio belle
Ormai non amaro, che bene ifritto
Nelfa di Arvidi, obbidironni appieno,
Ma non erino, tu b'leno
Non erino nel mio cor Palma otiosa,
Non amare in Gior mas non riposa.

Fine del l'Atto Secondo.

ATTO

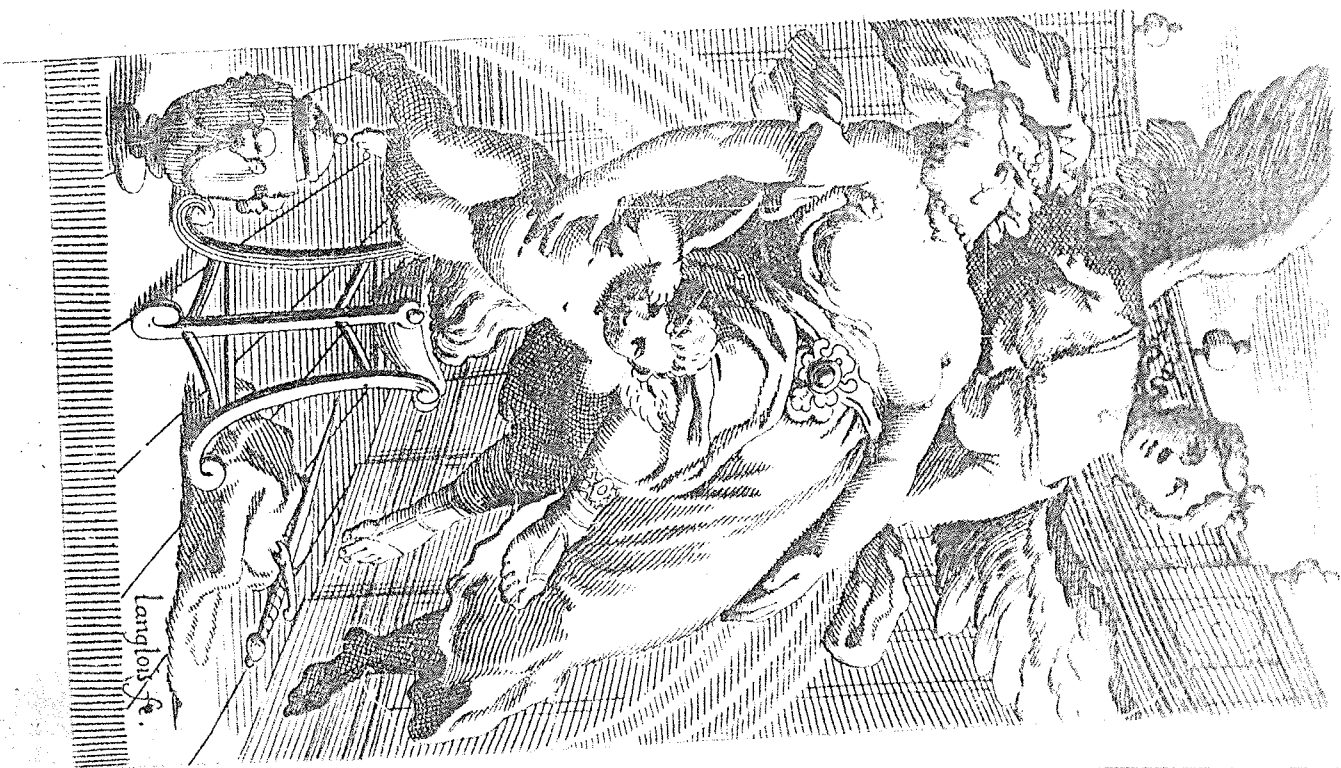


ATTO TERZO. SCENA PRIMA.

Che rappresenta il Palazzo d'Armida
al fohro vicino al Mare con la Na-
ue della Fortuna al Lido.

Armida. Carlo. Vbaldo. Oronte.
Soldati.

Arm. **O** *Hiruba i mietrinofe?*
Qual fagile? Pin d'indole ilani
A sforzar l'aire a profenar queffe onde?
Ch'iffa mai che l'airo offi
Diraccoglier le vele in queffe fponde?
Malcani. *Peregrini* *cicco in Paleo*
Per entro i mari miei colano ardire?
No, nol uno perdonar, nol uno foffire.
Car. *Donna, o D'arrebbe tu, f'ra, f'ra, f'ra lo fdegno*
Arm. *Che frenar i fernu di fceglie*
Questo Porro tranquillo al cofte or foglio
Vbal. *Si s'iti planno Bella. Il nofiro Legno*
Non fante a queffe arene i
Ma chi gl'an m'offiene
Li donno no faror di' d'altro malragio?
Per



Per non perirò mai. O cello a l'Orto

Scopri i nemici, e di là quel prender Porto.

Am. Que in ceneri l'incendeggi navigazio,
Danno questi Alisi

Di un taluno cura non faceano ancora
al bisogno de' vanti i seni aperti.

Quelli liti incoperiti

Da' sicurarsi al piè ne s'friga Piroa

Da non oppugnarci erano iguanti,

E voi si temerari

Ch'ama questi qui è nato di piacquè

Sciam, e quelle anco se si scellar quest'acqua

Can. Deb' poter si l'ardire

Ad un tal rischio qui ne spinge.

Am. Ma noi a no' perdonar, nol vno soffrire,

Vnt. Piroo canoci affrinsè

Ch'ora, e gli z' a posar su questa arena :

Can. Involontario error non merita pena.

Am. Ma non so che d'insolita pietade

Sento rider mi in petto.

Oron. Questo è solito effetto

Di magnanimo core :

Am., La clemenza talhora anche è viltade.

Oron., Sempre è poca virtude con gran rigore

Am. Dunque al perdonar mi consigli Oron?

Oron. Io non so persuaderli a la fiera z'a

Reina e quali delitti

Non comesso se miseri innocenti

Nel suo Alisi? Ne' suoi lidi? Ha dato a terra

Contra i suoi vanti Editti,

Che a' portallero Pinquiano il Regno?

Ma chi a' l'ha colpa il loro ardirio, o i Venti?

Tu batten' mi perdonar lor non erra.

Am. Non più. T'è mal' apponi

A lo

A l'vra cagion del mio disdegno.

Io non preteisi mai ed i miei Dimieri

Da' legge a i venti, e comandare a l'ondata.

Timor, che non asconda

Senza di tirata T'eri

Sotto false apparenze, e infidie vere

Per rapirmi Rinaldo, il cor mi punge.

Oron., Da l'amor non mai si lunge

, Reglia il timore, e innamorato petto

, Sempre siue in sospetto.

Ma qual sospetto mai t'empie i pensieri

Contra due passeggeri,

Ch'entro Piroo se'uscito

Promiò su l'arene onda infedele,

Di naufragio crudele infasisti avanzo?

Se rifletti al poter di tua fortuna,

In difesa di cui Popoli armati

Ve gliano intenti, e come mai di questi

Naufraghi fortunati hai tema alcuna?

Am. Nol so: so' ben, ch'io temo,

Fia del Solese del Vento,

Che accesi del mio Bene

Non mel rubbino un giorno.

Oron., Amer' effrema

, In ogni effetto suo tutto è portento.

Am. Ma se manco non viene

A me forza d'incanti; onde a mia veglia

Si alteran gli Elementi,

Si scatenano i Venti,

Canquari con moto alterno

Lo Stegioni fra loro, e tempra e spoglia, (no,

S'alza il Mar spione il Cielo's arma l'alter-

Non far mische Rinaldo e me si reglia,

Restin liberi imparate

Idue

L'avevo sperato di te mie Guardie.

Car. Vbal. Dicit,

Arm. T accetti se lo mi dice

Donde e a qual meo i voi sciogliessi i limi.

Car. D. *Di qđ Indichie confusi*

Parrinno di ritorno a i parrisi luri

Sorra il Monic Arionaspe

Sazzi di gir perverrimando il mondo.

Arm. Come approdasti qui?

Vbal. *Da Ponte caspe.*

Entrammo in questi mari

Per rimiria d'ou Aquilon crudela,

Che poi carriaro in Aistro suribondo,

Ci lacerò le rede.

Ne porto di timor struppe il naviglio,

E con roccia al periglio,

Poi che i nostri Nocchieri

De solleari furri

Furo ingoiati inerti,

Spinse il Pir quasi aborro

In faccia: ale Tempesse in sì bel Porta.

Car. Vbal. *Hor se quinu Aistro fallace*

Ci sospinse a saluamento,

Non fu nostro l'ardimento,

Penio roccia u'entrance.

Di perdon noi sare ben degni

Che s'errammo; errammo a forza.

Si condanni chi ne sforza,

Non la pena a noi si assegna.

Pur se unoi la nostra Sorte

Funnessere ala Reina,

Per bella si perregina,

Tanto a gloria bauram la morte.

AR.

Arm. *Amici forgete.*

Perdono a l'ardire

D'entrar nel mio Regno,

E danno a morire

L'ingusto mio sdegno

All fondo di Lete.

Amici forgete.

Chor. *di Soldati. Non piu timor non piu:*

Son le furie placate:

Gratie in vece aspettate.

Lira, vola in pietà, sempre è Virtù.

Non piu timor, non piu.

S C E N A S E C O N D A .

Che rappresenta una Sala Reale.

Faloppo. Lisardo. Laura.

Falop. **C**uche tu presa hai Moglie

Voglio ancor io fosse

Lisard. *E che s'che ti do,*

Falop. *Fosse*

Lisard. *Sul vostro!*

Pa. *Forse smogliarmise scapricciar mie voglie.*

Ma qual sia del tuo fuso

Alcundo mio la Marital Conocchia?

Pa. *Dama, over Pedina?*

Lisard. *O Cervel da Rinocchia!*

Adon per mio simil richieffa fai?

Dama e di gran portata

Appresso la Reina.

Falop. *Diunque baurà grande Entrata.*

Lisard. *Redon nous, e Corteggiarà antea.*

Fa.

Falop. Io mi rallegravo esse. Tu s'ignazzarai

In sù, sù, sù, sù

Lil. Non tuosche tu lo dica.

Fal. In sù tutti i tuoi di.

Lil. Diuerfa conclusione io mi pensai.

Fal. Ma non mi vuoi tu dir come si chiama.

Lil. Si ben, Laura si appella.

Fal. La Nurrice d'Armida?

Lil. Appunto quella.

Che te ne par? Non è guardata Danna.

Fal. Mi par.

Lil. Di pur.

Fal. Che a gli anni sia trentina.

Ma se nel maritarfi il fin di tutti

È solo bauer de Putti,

Cbi fà corse fai tu sempre indovina.

Perche in sù, sù, segliar non vale un acca.

La Nurrice se non doppo ch'è V'accia.

Lau. Così dunque s'intacca

Non Danna honorata?

Fal. E chi dunque s'ammacca

Prin sobiera antilanti?

Lau. Adal tanto Villano.

Non so chi mi freni.

Se qui tiraticis,

Che armando la mane

Di grosso bastone,

Non pigli a pigione

Catola tua gobba.

Fal. Mi so'ò quarta robba

Mi dici in un paro?

Per me non son fatto

Giama' Guardarebba.

Per questo non voglio.

PL

Vestiar tanto imbroglia

Allo in consegna,

Non più meco ti sdegnà.

Ècco men v'ò v'ò v'ò men v'ò v'ò v'ò. parte

Lau. Vattene cel malan, che Dio ti dia.

È tu mio Sposo in Erba.

Con tanta flemma a colti i biagi miei?

Lil. Che tuoi biagiosi? tu sei

Mooglie furra maia molto superba.

Lau. Dammi la man,

Lil. Perché?

Lau. T'osso il saprai.

Lil. Eccola

Lau. Hor io ti dico,

Che più sul mio terren non ferirai.

Lil. Ridammila tua mano.

Lau. Eccola.

Lil. Io giuro,

Che su terremo antio arar non curò.

Lau. O qui sì, che m'è accordo io.

Nostri patti

Sian disfatti,

Ogni amor vada in oblio.

O qui sì, che m'è accordo io.

Lil. A far mai non mi poss

Cosa più volontier di quanto hai detto.

Ciajun sia nel suo letto,

Amici come prima, e non più Sposi.

Lau. Che amici? forse

Lil. Piano

Lau. Credi passarla nenta?

Io me la segno al dito,

E se non basta al dito, anco a la mano

Vuol Danna

En Odi

A T T O

70

Lil. Odi
Lau. Ho pur troppo odio,
Lil. Dove vai? semi affetta!
Dammene anche un peccorocchia.

Lau. Son forda.

Lil. Come forda?

Lau. O come? se son Vecchia

Non vuoi che sia balorda?

Lil. Intendo l'ironia, capisco il punto:

Placarla a me conviene

Per più rispetti, io sono,

Deh non partire.

Lau. Appunto.

Lil. Io sono, ascolta.

Lau. O bene,

In merito solo,

Lau. O buono.

Lil. Appunto è bene, o buono, hor, che far deggior

Se prego è male, e se non prego, è peggio.

Ma al se la prego invero,

Perche più la fo mettere in bisogno.

Peggio, se non la prego,

Perche più la fo mettere sul fero.

Che far dunque deggio io? lasciarsela stare,

Si, o non morire cono,

Ella è ricca, mi piace, e a sue spese

Mi posso scappacciare,

Far mi largo, e tornar grasso al Paese.

No, no, ciò non mi torna:

Se può spessarmi lei, posso io sposarla.

Conferre io, può pigliarla,

Che a tempo non hanno,

Hor, che formata l'ho, più le sue Corna.

E ver, che se ben fresca in apparenza,

Essa

T E R Z O:

71

Essa è di anni matura.

Perche vuol la prudenza?

Che insegna la natura?

Quella matura, e l'accerbità.

E quella matura, e matura io la tuo torre.

Si, si perche è matura io la tuo torre.

I frutti più sani,

Quando maturi son s'usa di corre.

In amor s'ama senza Regola.

Ciascun hà vario cervello,

Cidcum ama a fantasia.

Senza quei per bizaria,

Crepa questi per martello.

Chi bianca la vuole,

E chi bionda, chi bruna,

Chi vuol, che sia Luna,

Chi vecchia la brama,

Chi giovane l'ama,

Tutti al fin in amor s'ama senza regola:

Cbi la vuol Gemiliana, e chi Perregola.

S C E N A T E R Z A.

Che rappresenta vn Cortile con vn Palco, e

Scena di Comedia, la quale doppo, che sia

Caduta la Tenda, che dene farle

ananti; rappresenta in prospet-

tiva la Reggia di Didone.

Armida. Afmonda. Lisardo. Carlo, Vbaldo.

Arm. O Alio? la Corinna, e che s'aspetta?

Lisard. O Improviso accidente

HA

A T T O

72
 In la bella Lisetta,

Che faccua da Acaie

Isforzata a giacer s'oua le piume.

Arm. E che male è mai questo?

Lis. Per quel peccò di larme,

Che ne reggo da Stella,

Questo è il mal di sua Madre,

E fin che non si piega

A far la volontà di sua Sorella,

Non sò come andara tal malattia.

Arm. E che vuol sua Sorella?

Lis. Elle disse,

Che obiami quel Corale,

Quel Medico eccellente,

C'ha per male fatto

Quel mirabil secreto Naturale,

Che applicato ad un tratto, incontinentemente

Rende il Corpo disposto,

Purga i cattivi humori, e sara T. offo.

Arm. Che si obiami, se senti

Quanto sia per Lisetta hoggi opportuno:

Ma fratanto chi fa che rappresenti

In cambio di Lisetta il fido Acaie?

Car. Già che recita ogni uno

A l'impronso qua, già che non sono

Te parti studiate,

Se non è troppo ardire;

In che di Canto un poco mi diletto,

Al presente difetto

Spereò di supplire.

Vl. Et ancor io s'ho studiaro alquanto

in armonico Lirico,

Parò col suono acuto

Accompagnare il Canto.

Arm.

T E R Z O 73

Arm. Stranieri s'oh quanto godo,

Che di Musico vanto adormi andiate,

Forse offerite gradisco,

Ne di ardir vi condannò, anzi vi lodo.

Si dunque meco a cominciare entrate.

Carl. (Ti seguito) Pbbidisco.

Vbal. (Non replico)

Alm. Madama, e a fare il Prologo obipensa?

Arm. Pensatuse ruoi.

Alm. Son pronta a i corni tuoi?

Arm. Son pronto, e ogni un pigli suo posse,

Fanno pur dentro, e ogni un pigli suo posse,

Ch'io men sbrigarò tosto.

Car. (Fin qui caminiam bene)

Vbal. (Cantii pur fra le Scene)

Arm. Or si calla T endia,

Di si principio homai:

Isar do dove stai?

Lis. Son qui tosto a compir la mia faccenda.

Arm. Via, sara tutto: che fate?

Lis. Calo,

Arm. Si dico.

Lis. A voi, xixi, sonate.

Alm. Ascoltanti se volete,

Che hora il Prologo vi faccia,

Ci alcun taccia.

Parlo a voi, non m'intendete?

Che Diavolo ha uete entro le fauci,

Che per tanto esurgarui

Vi siete fatti ranci?

Non potete anche acquetarui?

Su finite di roffire:

Pria, che il Prologo cominci.

Io uò far per quindi, e quindi,

Perche più v'habbia a gradire.

D. Che

A T T O

74

Cherità? Stare a sentire,
A proposito! Voi peggio
Sirepitate.

Orsu veggio,
Che vuol dir vostra insolenza?
Voi dir che voi mi date
Pria che vi faccia il Prologo Licenza, e ntra

S C E N A Q U A R T A.

Rinaldo da Enea. Carlo da Acate.
Armida da parte. Mercurio à
Volo.

Car. **O** Del Gener Troiano
Perregina Fenice,

Se al tuo piè bellicoso
Il Ciel non deffinò Soglio Affricano,
Suegliati dal Letargo,
In cui ti pose un lusinghiero amore,
E per fuggire un cieco,

A forza di raggion diventa un Argo.
Rin. Ah, che pur troppo sono un Argo, Acate,
Che preffa a l'alma mia
Gli occhi la Gelosia
Non per fuggir Cupido:

Ma per mirar per vagheggiar sol Dido.
Car. Ramenà che in Ausonia il Ciel ti chiama
A stabilir tua Sede.

Rin. E qui mi chiama amore
A coronar mia Fede.

Car.

T E R Z O. 75

Car. " Riposi effeminati
" Sarena Guerriero core.
Rin. Doppo armata fatica
Si spoglia di Lorica il ferreo Nume.

E fra le piume
De la mia dolce Armida,
(Io vossi dir de la mia dolce Madre.)
Arm. O' caro error di lingua so dolce errore.

Rin. Lo Suolo accresce a l'amorose Squadre.
Merc. Enea, che fai? che pensi?
Dunque fiamma lascia
La fe, che deni al Ciel, r'arde nel core,
E la fe, che a Didon non deu, annua?

Dunque al voler del Cielo
Armi l'alma di gelo,
Per coronar d'un vile amore i sensi?
Enea, che fai, che pensi?

Odim, bra fatal scioglie mia lingua.
Se tu non sacchi è lingua
Con necessario Oblio foco impudico,
E con fuga improuisa
Non abbandoni Elisa
Per ritornar sul Latio lito distrutto.

Col Cielo tutto
Ti protetto inimico
Il Monarca immortal de Regni immensi:
Enea, che fai, che pensi?
Vola via.

Arm. (Sò, che si finge, e pur il cor non gode,
Che si consiglia Enea d'esser infido,
Che se infir sono io Dido,
Tutti falsi consigli,
Che si danno ad Enea, Rinaldo gli ode.)
D 2 Rin.

Rin. *Abi che fo? che penso? Oh Dio
Solo penso di morire,
Perche penso di partire
Senza colei,
Che i dolor miei
Può con cingendo sol sparger d'Oblio,
Abi che fo? Che penso? Oh Dio.*

Dunque Giove s'adorna ch'io
Ami il Ciel nel volto a Dido?
Abi che il Ciel mi vuole infido,
Sen due pupille,
Che dan faville
Tuo, che sprezzate Stelle il pensier mie
Abi che fo? Che penso? Oh Dio.

Car. *Enca lascia i lamenti,
Che ad ammollir gli Editti
Del Regnator superbo
Nulla farsa in T orrenti
S'illassi anche per gli occhi un dolo eterno.
E aspi per te son scritti,
Ne gli riuocheranno accenti flebili:
"I Deorati del Ciel sono indelebili.*

Rin. *Abi sisì, de tuoi consigli
Il sentiero io seguirò,
E fuggendo i miei perigli
Altre sorti incontrerò.
Tu dunque choro i miei Seguaci aduna,
E sciolte le Navi
Dal Anchora graui,
Tralle in Mare a seguir miglior Fortuna.
Arim.*

Arim. (*Edir non posso più l'empio pensiero
D'abbandonar Didone.
O mia Aramida passione?
Firma e la fuga, e'l mio travaglio è vero.*)

Car. *Ecco rapido volo,
E mentre serui al Cielo io mi consolo:
(Ancor tempo agguistato
Non rirrono io da far motivo alcuno,
Quando Aramida uscirà, forse mi fia
Fra le Scene opportuno
Di scoprirle qual sono, e quale ei fia.)*

Rin. *O Sortes, e che vuoi più,
S'anche col darmi un Regno
Volgi il tuo sdegno
Per la mia fé,
Che partendo sciolto il piè
Resta il core in sermisi:
O sorte, e che vuoi più?*

Ma dove Enca ti porta
Di lieue amor la scorta?
Rinolgi il feno a più condagne prone:
Ceda al Cielo il tuo Senso, Amore a Giove.

Armida da Didone . Laura da
Cameriera .

Arm. **I** O non so che cosa sia,
Ma mi par, che nel mio petto

Vn incognito sospetto

M'empia il cor di gelosia .

A mille volte in un momento

Temo, e spero ardo, e agghiaccio .

A la speme hor corro in braccio ,

O d' amor stranio tormento

Da qual seno atro d' Auerno

Per flagello sempierno

Ten venisti a l' alma mia .

Io non so che cosa sia .

Lau. **Insolito timore :**

„ E d' insolito amore usato effetto .

„ Chi non teme non ama ,

„ E quanto s' ama più vie più si teme :

„ Vero amor non si chiama ,

„ Se non v' à tol timor mai sempre insieme .

Arm. Sarà ver, che per mercede

Io riperti boggi v' inganno ?

Sarà ver, che un cor tiranno

Così mal paghi mia fede ?

Cieco affetto abì troppo vede

Ne l' altrui finta sembianza ,

Che a scoprir vna inco stanza

Con cento occhi amore è Spia .

Io non so, che cosa sia .

Lau.

Lau. **Ma la tua gelosia**

Troppo s' avanza, e homari

Si cangia in frenesia .

Come? Il tuo Cavalier farò a tuoi vai

Elirropio amoroso

Non sa, che far ti po

Fuor del tuo grembo, e tu tener potrai

Di sua fe? del suo core?

Rema io non t' inganno?

Quello tuo stranio affanno

Ha faccia di follia più, che d' amore .

Arm. Io non so, che cosa sia

Ma mi par, che nel mio petto

Vn incognito sospetto

M'empia il cor di gelosia .

Io non so, che cosa sia .

Lau. **Sò ben io, che cosa è ciò .**

Egli è l' solito affetto

D' ogni Donna a parlar schietto .

Che non mai si fatto .

Sò ben io, che cosa è ciò .

Carlo da Acare . Illionco . Rinaldo da Erce .

Squadra di Soldati .

Chor. di **V** Lu il Ciel, vna Era .

Soldati . **A**uguri così belli .

Secondi **C**itrea ,

Che l' incoffante **T**eti

Serber, a lingua fede a i nostri **A**vari .

Illionco . **E**cceci è Re

Proni a partire ,

D 4

Au

A tuo dispre
Mourremo il piè.

Comanda o Rè.

Rin. Comanda il Fato, o mie speranze armate,

Che in Italia fermi il nostro Trono,

Onde a seguir de le sue voci il suono.

Al Mar tutti vi guidi? l'fido Acate.

Acate, e tu fin che men vado a Dido.

Per darle un giusto addio,

Fuorisco al legno mio.

Finche sen fugga a l'altre Navi il lido.

Car. Illo. su su già che di nouo il Ciel ne chia:

Tra le tempeste a calpestar naufragi, (ma

Ratti corriere al mar. Bellica brava

Ci porti lieti ad incontrar disagi.

Da i perigli maggior nasce la Fama:

Non riposa la Gloria in grembo a gli Agi.

Choro di Sold. Viva il Ciel, viva Enea.

Augury così lieti.

Secondi Citeria,

Che l'incostante Tei

Serbarà lunga sede a i nostri Abeti.

Car. (Se il guardo non m'ingannasia veggio V-

Che offre il magico scudo (baldo)

Al capitano Rinaldo,

E con grane parlar gli apre a l'orecchio

La virtù del suo State;

Ei lo sguardo fissato,

Sù lo Scudo fatal, fatto suo specchio;

Par che a gli amici detti

Non off alzar il Ciglio,

E vergognoso in viso

Attornio rifletta al pio consiglio.

entra.

SCE-

S C E N A S E T T I M A.

Licario da Sacerdote. Due altri Sacerdoti.

Armida da Didone. Laura da

Cammeriera.

LIC. **R** Affi ergete l'Altare;
Che pria che il Sole a mezzo corso

Alombra di Sicheo su questo lido

Sacrificar vuol Dido.

Porgimi il foco, Aminta.

Aminta Sacerd. Ecco il foco.

Lis. E per voi.

Sergan da i sacri incensi

Era gli Olocosti accensi

Ver le sfere rotanti

D'odorosa pietà vori fumanti.

Lau. Fermatiso mia Reina,

Pon freno a tuoi singhiozzi:

Se è traditore Eneas, ei t'assina.

A lui si guastil'oreolo dei Torzi.

Arm. Lasciami. Il mio marire

Non ammette ragione.

Parle l'empio Fellone.

Ei io lo uo seguire,

Già ch'ei uia non vuol esser alma uena.

Lasciami, io uo morire.

Lau. Deb pensache il tuo seno

Non è pronto opiato, ostruso e guasto.

Ch'abbia a pugnar l'acciaro. Aita Ergasto.

LIC. Che fai Reina? il ferro

Cedami, e non volere

Con disperato auol tentar le Sfere.

D 5 Rotte

Roma se non erro

Del Troiano sleale,

Ti sforza al cieco eccesso

D'incrudelir contra il tuo seno stesso.

Questa è prozia morale.

Amor, che a ciò ti porta

T'hà d'ogni senso priva:

Se r'abbandoni Enea, quando sei viva;

l'uo, che r'accogla Enea, quando sei morta!

Laura. (Costui fa molto ben dar Sacerdote,

Perche tutta placata:

A le prime sue note:

Sia muta, e non fà più la spirirata)

Peramente la povera figliola

Hà troppo data fede al traditore,

Ma chi l'hauria mai detto,

Che si bene mentisse per la gola.

In buon che si vanti un tanto schietto,

Come figliol d'un semplice Pastore?

Aminta. Che Figliol d'un Pastor? Sei fosse tale:

In abbandonando non hauria lasciato.

Senza aspettarne il frutto.

Il Terreno Reale,

C'ha sì ben lavorato:

Laura. Anzi disfrutto

L'ardo. No, no, bisogna dir, che se pastore:

Era suo Padre Anchise

Fosse Greco di se più, che Troiano:

E che costui nascesse,

In Argos, ed in Athens,

Già che resse le favole sì bene:

Laura. Ah, per Troian pur troppo si traussia,

Chi è quel, che più mi annoia,

Perche mi par, che nel fuggir da Elisa,

Sens.

Sempre fugga da Troia.

Arm. Ergasto odimi attento.

Lic. Atteno ascolto.

Arm. Co' tuoi sacri Seguarci?

Lang: bor da me ten vola?

Che quò restar qui sola?

Lic. El sacrificio?

Arm. Taci.

Yanne, che ciò disse.

Lic. Ecco obbidisco.

Arm. Addio,

Lau. Et io deno restare?

Arm. No; varne ancor a tu,

Lau. Ma che vuoi fare

Qui senza compagnia?

Guarda, che se ti vien la frenesia

D'ammazzarti di nono,

Quando qui non mi trovo

Non sarai impedita.

Arm. Yanne, che di morir già sorpenita.

Lau. O che si benedetta,

Così fanno le Donne, c'ha prudenza,

Che se restano senza.

D'on lor amante, adopràn la ricetta,

Che Goricane diede al nostro Sefso.

Ma sti ha uerme, en godermese cagiar stesso.

Arm. Che più pensi o mio core?

Sol balsamo di sdegno

Sena piaga d'amore,

Che più dunque s'aspetta?

Al'armisa l'armi, o miei Guerrieri Kadetta.

La vostra Reina,

Sobernata:

Tradita:

Di duol morrà
Se giusta ruina
Al figlio Torino
La vostra mano
Non porterà.

Sbranate in vesidi
L'empio, che infabile
Con feda labile
Mio Cor rapi,
E regl' Epidi
Del sangue barbato
I Brandi Libici,
Le squadre Frigie
Ne l'onde Strigie
Perdano il di,
Che più dunque s'aspetta?
Al Armil, l'Armio miei Guerrier, Vedetta.

Ma lassa che vaneggio?
Deh no' restare o' miei Guerrier, restate,
Si s' più non vi chieggo,
Che truan voi sciostrasse,
Per giunger l'insidale Asterno alate,
Se a mio maggior tormento,
Perche senza Tempesse,
Voli più ratto ognior su l'onde amare,
Cò miei sospir gli hò rinforzato il Venio,
E cò miei pianti bogli accresciato il Zeno:
Misera, e che mi valse,
Che mi adormi sul Crin Serto Reale,
Se ad arrivar l'Indegno
Impotente el mio Regno?
O Dei, fa dunque vero,
Che

Che di hauer mi raditisci vada albero?
Aò, no' ch'è sempre il Cielo
De l'Innocenza offesa
Sui l'Offensor vendicator senero.
Lan. (E gran Comica affe questa mia figlia)
Par nata per le Senes,
T'ano sà, finger bene.
Lit. (In questo a la Nutrice se sonnigira)
Lau. Troppo il tuo dir m'attredia
In gratia non parlar fuor di Comedia.

Arm. Ma perchè il Cielo affordo.
Cò miei lunghi lamenti,
Se a le querele mie lo scopro immoro?
Questa man, questo ferro
Mi sottraggan pierosi
Con l'ultimo tormento ai miei tormenti.
Così senza, che il Ciel vibri Saettes,
Farò le mie vendette.

Che da Regni tenebrej
Spirto ignudo,
Ombra seguace,
Cò le Furie
Fiere ingirrie
Nel sen crudo
Del fugace
Io desero.

In vendetta del mio schermo
Ne l'empio core
Flagello eterno
A tutte l'hore
Io gli sarò,
Che

Che piu dunque s'aspetta?
A l'armi la Armisio Ferris mie c'è detta: s'Ve-

cide.

Lau. (Meglio non si può fare
Fino s'è impallidita)

Lil. Bisogna confessare,

Che la Donna per fingere esquisita.

Lau. E pur meco la vuoi

Fuor di Comedia, e sai,

Che non tuo piu the sole.

Lil. Ascolta due parole

Lau. Bada a li fatti tuoi

Lil. Facciamo pace bonai

Lau. Voglio pensarvi alquanto

Mà traiche Giunon già sieglie il canto

S C E N A O T T A V A.

Almonda da Ginone. Iride. Armida
da Dido.

Alm. E Pur cadessi Dido, Et a mio scerno

Il fuggitivo Lincea

T rarrà da me ruine i suoi Trionfi?

E fà ver, che se gonfi

Di tua morte crudel la Dea lascia?

Ab non mai. T'ue vendette

Farò contra d'Enca: contra di Venere

Col far, che s'ei non arse

Per te d'amor, per me sen vada in Cenere.

Mà sul corpa, che langue

mi discenda a rran dal crin fatale

Il Cappello Vitale

Quà la Palma ancor pensa in humana velo
E poi

E poi la Belle e langue
Su l'Arco suo seco ne porti in Cielo.

Iride. O d'Amor suscerato

Miserabile esempio,

Ecco a trarti da pere

De l'altra Giuno il pio comandando adempio.

Miserase qual furore

Di pianeta pietato

L'arpeggio matrisata tua Regia Circa

Che se si forte amore

Da rapirti la Fria, anzi il tuo Fato?

Ecco il fatai rapello

Dal tuo Crin d'Oro io suello

Vanne in pace o bell'Alma,

E mentre applaude il Cielo,

Godi, che su nel Ciel portina Salma.

Donne o voi, che amor perfetto

Professate a tutte l'hore,

Io non so, se per amore

Sueneresti il vostro petto.

S'ammirate in questa Dina

Di costanza o pre si belle,

Imparate, che a le Stelle

Senza fede non si arriva.

Alm. Non piu carni a Reina;

Hor si puoi fare al natural da Dido

Il tuo Rinaldo infido,

Per far giusto da Enca

Hà forzate le guardie e a la marina

Con quei due ferassi per fuggir veloce.

Armon.

88

A T T O

Arm. Abi mio destino atroce? Abi foriera?

Donde dove ne corre

Il mio bel Traditore?

Oh Dio, chi mi sfoccorre?

Chi si muove? Chi prega?

Chi lo ferma, e mel lega?

Chi mi torna il mio cuore?

Perche fuggio mia Pira?

Servis, Dame, Soldati, aiuti, aiuti...

Fine del Terzo Atto.

ATTO



ATTO QUARTO. SCENA PRIMA.

Che rappresenta il solito Palazzo incantato vicino al Mare con la Name della Fortuna.

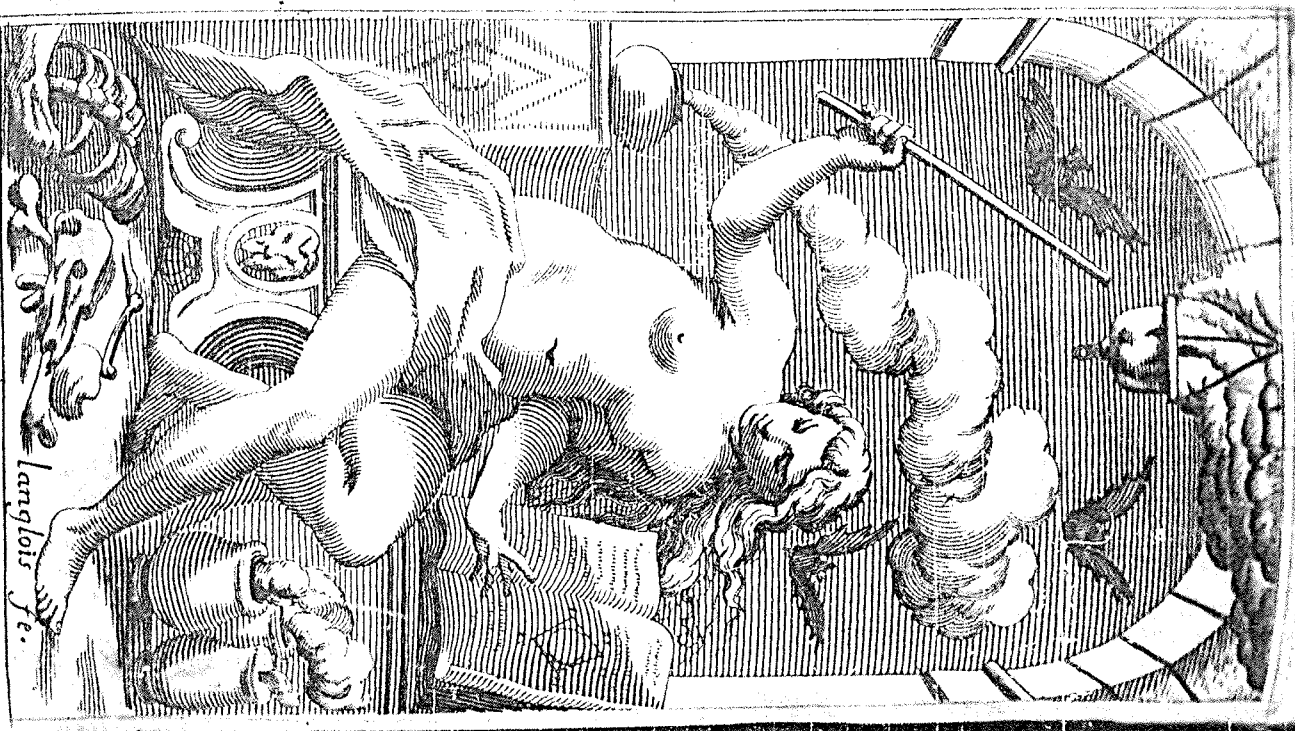
Armida. Rinaldo. Carlo. Vbaldo.

Arm. **E** in parti io morirò.
Turco il Cielo non farà,
Che lontan vna data te.
Puer più cor senza fe,
Ma senza alma mai non può,

Se tu parti, io morirò.
Dunque si presso, abi crudo,
Vuoi, che resti il tuo core
Povero di pietà, d' Amore rigando?

Le non fa, che ti rammenti
Quanti se tu mi girasti?
Ciel so voi, che l'ascoltasti,
T'oi soffrìe i radimenti?
Absche se un cauro ciglio
Rimolgo al mio dolore,
Scorgo ben, che in Amore

Con



Con color mio effigio
 Mai lontani non andrò chi bene amo.
 Se tu partissi, io morro.
 Forse hai posto in Oblio
 Gli affetti del mio core,
 Che a incontrarti è vano il piano mio?
 Il mio cor non cangia tempo.
 In amari laboli ingrato.
 Saldasse scrissi nel Fato:
 Di Rinaldo Armida sempre.
 Ne le gioie, e gli affanni
 Sempre sero qual brami.
 Idolatra, se m'ami,
 Vittima, se m'inganni,
 Ingannata da te viver non chiedo.
 Se tu partissi morirò.
 Tutto il Cielo non farà,
 Che lontana vna da te,
 Ainer può cor senza fe,
 Ma senza Alma mai non può.
 Se tu partissi morirò.
 Rin. Armida il Ciel, che vede
 Ne l'interno de cori ogni pensiero,
 Ben ramusa nel mio quanto sia fero
 L'improvviso martire
 Di lasciarti (o mia vita) e non morire.
 Dura legge d'honore,
 Obligo di mia fede.
 Scoglie i lacci al mio core,
 Pone l'ali al mio piede, Europa armata
 Che di guerra offinata in Asia bolle,
 Vuol che quinci ne parta, e al crin, ch'è melle
 D'effeminati odori
 Cangi i teneri Adirri in verdi allori.
 Ar-

Già che disse mortale
 Digovernar mal saggia
 Ti consiglia a soffrir armati affanni
 Giacchè bel for de gli anni
 Tuo disperdere in campo, e non ti cale
 Di scior da questa spiaggia,
 D'escir da questo tuo già caro Albergio,
 Partone scior il Pin tr'apassa i mari,
 Sventas combatti, uccidi,
 I tuoi colpi homicidi
 Distruggan la tua fede, al non più riva,
 Se a te sola fedel l'anima obita
 Ogni natio costume,
 Ne fuori del tuo bel viso
 Aspiri al Paradiso,
 Idolatra altro Numi,
 Fattone, ma permetti,
 Ch'io ti segua douunque ire a te caglia.
 I miei preghi negletti
 Non san per questa Sorte lo mai non voglio,
 Che tu senza il mio core entri in battaglia.
 Car. Se a così bel cordoglio
 Ei da Plisse non farò mar lo veggio
 Al'impura catena.
 Così ben me n'auveggio,
 In ogni moto suo tutta è Sirena.
 Rin. Armida, homai t'accipera
 A i voleri del Ciel. Guida fatale
 Di seguir mi hor ti vieta.
 Rimanti in pace, e al mio dolor mortale
 Non accrescer vigor co i tuoi lamenti.
 Sor tuo Cavalier, quanto concede
 La guerra d'Asia, e con l'honor la fede.
 V. Così Ration pacifica Guerriera
 Sige-

Super a i sensi, e a se medesima impera,
Arm. Cavalier discol questo è l'amore?

Questa e dunque la sede anima infida?
Così viui ti sempre in sen d' Armida?

Perfido mentitor

Dimmi ināi a qual Numes is quali Atlas

Sciogliesti i giuramenti?

Ab tu li dasti a i verati,

Tu li sacraffi a i mari,

O piu del vezo infabile, e fugace,

O piu del mar volabile, e fallace.

Ciel. Numi, Or ancor state oriosi?

Voi sul capo al crudele

Non auentate ancor fulmini ardenis?

Siete al parir si lenis?

T troppo, troppo pietosi.

Non merita pietade alma infedele.

Ma gia, che sordi o Ciel, i ingiusti o Dei

Vi troue a i preghi miei,

O mar, o venti, o turbini, o tempeste

Vendicate mi voi,

Voi mari, voi dal sen d' acque funeste

Forziate a suoi danni Orche e Baleme,

Poi venti, voi, che unite

Le piu torbide Nubi, i nebbi aperte.

Per a l'ingua, e per l'inculte arene

Con horribile esempio a ogni alma ingrati

Erri sacoli inier l'Ombra dannata.

Dunque se che aspetano

De Ponde i geniti,

De gli Auseri i freniti,

Che non spaventano,

Che non tormentano

Chi mi schermi?

In

In piegie si sueno

In omb volanti:

Da i seni rotanti

Procelle scatenino

Sul Reo di mia fe.

Con horride imagini

Innudi fiati,

Spalancino tutti

Profonde voragini

Per chi mi inganno.

Miserama che pre?

L'Empio gra da la sonda

Atoue a l'aur a seconda

L'infidioso Abete,

Et al suo volo infido

T acciono l'onde liete,

Mormora vezzi il Tido,

Arride il Ciel sereno, ride la Sorte,

Lassa e in questo lor riso io corro a morte,

Rin. O del messo mio core

Secretarij fedeli, o Lidio Selus,

E voi, che al mio dolore

Forse ancor vi dolete, amiche Belus,

Diemi se piu fero

Suero,

Piu rio

Del mio

Mai si uenno martire?

Il Faro

Spietato

Ati fa perder la vita, e non morire:

Abi tormento d'Inferno?

Lascio la vita, e l'ing morte eterno.

SCE.

Laura . Almonda . Lisardo . Armida .
Choro di Damigelle .

Lau. **O** Hime, soccorjo, aira,
Dame accorrete presto,
La povera mia figlia e tramortita.
Alm. Relemaale la Veste.

O mia cara Reina
Quanto costa al tuo cor questo follone?

Lau. Ah che questo ladrone
Del verginal tesoro

Li hà mandata in ruina.

Lis. Eh lasciare le lagrime da canto,
Altro vi vuol, ch' il pianto

A porgerle visforo.

Vna Damig. Come vuoi, che non e' ca

Dagli occhi il pianto a si funesto oggetto?

Lis. Acqua fresca, acqua fresca

Spruzzatele sul petto .

Lau. Presto Glori, Avarille

Vostri Lini ammollate in questi fusti (Sille

Alm. Piaccia al Ciel, che facciamo in pochi

Naufragar nostri latti

Le due Dam. Eccoli i Lini molli:

Lis. Non v'è, che dubitare.

Ben presto il freddo humore

Riacenderà la pristina salute .

Lau. Così smokasse Amore.

Alm. A me già pare,

Che quest' acqua del Mare

Con subita vicenda

Sona

S'ona quita le oglie,

Vna vira le rende .

Lau. O se questa acqua salza, ch' a virtude

Di ritornarla usua,

Fosse anche corrosua,

Per le piaghe amorose,

Porria ben dir, ch' il Marsie Amore espose

In Venere, in Armida

Hoggi con l'isefte acque Amore uocida .

Lis. Che bel pensier da Romanzier moderno?

Io però, che son scbietto,

Dico che quando in se sarà tornata,

T'vita l'acqua salata

Senza il Drudo fuggito

Non potrà far, che il dormir sola in letto

Non sia gusto sciapito .

Arm. Abichi noiosa ata

Appressa al mio languire?

Lau. Figlia il tuo Cor doue è? Doue il tuo petto?

Arm. Se fuggi la mia vita,

Lasciatemi morire .

Alm. Anzi viui felice a suo dispetto .

Choro di Dam. Cossanza o Reina,

Ai fieri disastri

Di persada Sorte

Le forze radanna .

Vn' anima forte

In onta degli Astri

Sà vincer Fortuna,

E ne l'auer firà Virtù s' affina .

Cossanza o Reina .

Arm. E partisi a la fine, O hai potuto alzata in

Su derelitta arena

Negare un breue aiuto a la mia Pena?

Pena si rra, che arriva

E Nel

Nel mio morire a dicentar piu vix,
 O Tigre, Orse, e Panthera,
 Ch' il nome v'osj partite
 Di Fere dispietate,
 No, che non siate fiere.
 Al paragon del traditor voi fiere
 Placide, e mansuete,
 Ne piu la feriate in voi risede.
 L'empio, che mi disprezza,
 E piu, che ai venti il Pin, sciolta ha la fede,
 V'impoueri de la natia ferezza,
 E la placidita se vanto voffro:
 Quindi voi siate humane, Et egli un Mostro.
 Lassa, ma, che mi val giusto lamento?
 Sara ver, che ei non torri, e ch' il mio plants
 Beuano queste arene,
 E che disperda i miei sospiri il Vento?
 Dunque a me non conuene
 Per le vendite mie trarrare altre armi?
 No, no, sapro ben'io
 D'olbergo armarmi, Et impugnar la Spada,
 Narmi, narmi pur l'Empio,
 Per suo nobil trofeo lo Scorno mio!
 Con miserabil sciempio
 Faro, che lacerato appie mi cada,
 Odi Gierusalemme, odi il mio coro,
 Ch' hor non disciolo a coro,
 A voi si, si, mi volgo,
 O de le mie bellezze
 Numerosi Segnaci, inuiti amanti:
 A voi le mie ricchezze
 Con me fessia, a voi donose, a lui mi solgo.
 Chiedo a voi co' miei pianti
 La Sagrilega Testa
 Del rio Fellone, se questa

Con

Con le Corche sue beltà negletta
 Fia la mercede a voi di mia vendetta,
 entra fuio fa.
 Così prometto, e giro
 Me de la Morie altrui Premio scora.
 Ah! O de miseri Amanti insavilla Sorrel
 Le dolcezze d' Amore
 Sono nettare al labro, e rosco al core,
 E l'cor non bene in loro altro, che morte.
 Choro di Dam. Donne credule imparate
 Dal error, c'ha fatto Armida.
 Le promesse innamorate
 San tradir sol chi si fida -
 Se saggie fete,
 Fe non prestate
 A i giuramenti d'osservar la fe
 Per non esser mai schermitte,
 Per non esser mai tradite
 Questo rime dio v'è,
 Se nol sapete.
 V' dite pur giurar: ma non credete.

SCENA TERZA.

Laura . Liardo .

Lau. V Er, mentre mi pare,
 Che questo Stual d'accorte Damigella
 Dica pur troppo il vero.
 Credere arbor sincero
 In homo aluino è giusto, come in Mare
 Credere l'onde ogni or senza procelle.
 Lill. Così via d'ira asse. Credere in Donna
 Amorosa cofianza
 E proprio strauaganza.
 Veste l'infedeltà sempre la Donna.
 E ? Laura

Iau. In Rinaldo s' uede,

Se la Femmina o'l Mascio è senza fede.

Lil. Non è d'argomentar buona maniera
Da un sol homo stiale

Tirar la consequenza universal.

Un sol fiore non fa mai Primavera.

Se Rinaldo incolpame

Fugge d' Armida, Io, che fedelti sono,

Ti leguo più che mai prezaro amante.

Ma per la mia durezza

In amarti ancor dopo il rotto nodo

De i promessi Hirceni,

Non hai puoto uer me di tenerezza?

Batti borscho è caldo il chiedo:

Come se Donna sei,

Corre ribatti un huom, che s' a si fodo?

Iau. Se non hauesti in mente,

Che mi chiamasti Vecchia,

La tua lingua lascia

A arriuarebbe al Core incontinate,

Al Cor che prima ambina

Fin per udir parlarli esser orecchia.

Lil. Hor se uecchia non sei, perche ti picchi,

Ch'io col dir la bugia non ti habbia offesa!

Iau. L'z forca che t'impicchi,

ancor mi negarai

D'auermi vilipesa?

Lil. Ti vilipesa? mai,

Ne meno per pensiero

A imaginari tal cosa,

Non morteggar dil uero,

Dice il proterbio, ond'io, se in dirri amosa

Proferis la bugia,

Fin questa ignoranza non mai, fu sempre

l'na mentita mia.

Iau.

Iau. Con si forte Energia

La tua ragion dispieghi,

Che beuer mi bisogna

Anche per uerità la tua menzogna?

Lil. Perche dunque mi neghi,

Che ad esserti Consorte hoggi ritorni?

Iau. Io nego cio? i inganni?

Unascha s'orra agli homeri tanti anni

Ben puo' reco in amor, buttare i giorni?

Lil. Questi son certi morti,

Che mender non mi cura:

Io perè se mi spossio i' afficuro,

Che i giorni butterai, ma non le notti?

Iau. Sicurezza cotale a le mie voglie

Ti sul sodo prometti?

Che per dir la m'alletti

Tropo ad esser tua Moglie.

Or su giache mi uoi?

Eccoti al fin la man, Moglie ti sono. Ghidala

Or fa pur quanto s' a si quanto puoi, mano

Furmi pur l' Huomo a desso, io rel perdono.

Lil. Se non trovo parola

Dannarai il dileto.

Che in fatti mia Consorte accolge in petto?

Non è uisio di Gola.

Che tante Ciance? baffe,

Che nel pagare i debiri contratti

Io ti riesca huom di parola ai fatti.

Iau. Piaccia al Ciel, che riesca.

Si bel canto amorofo,

Anche il mio primo Spofo

Adi promise questa Esca

D'essere a i fatti huom di parola, e pure

Non concordaro in lura,

E 3

Onde

102
Onde a mis costo all' hora appresi bene
Di non esser piu credula al marito,
Quando a prometter viene
Di far piu, che di dir, che tal promessa
Senza istromento valido non tiene.
Lil. Dunque il tutto è compio.

Faro, che da te stessa:
Tocchi con man la cetera del fatto:
Sì, sì, le mie promesse ogni mio patto
Sempre validerò co l'istromento,
E perche non vi sia mai mancamento,
Davanti a te, cui non può dar Canzoni,
Te lo stipulerò co i Testimoni.

SCENA QVARTA.

Faloppo. Laura. Lisardo.

Falop. **V** Na noua, una noua!
Se non erra hora il mio guardo,

Aparlar col buon Lisardo
Donna Laura ecco s' troua.
Ma Noua, una noua!

Lau. Bense, che uoi dir per questo?
Fal. Nù, Nulla. Il tutto ho detto.

Non bisogna altra Gloriosa,
Perche s' imenda il T' esso.

Lau. Ch' erudio inlettero
Da fare il Glosator de fatti altrui!

Questa è una pazza cosa
Dir mal de i miei, per non far bene i sui.

Fal. Ma manco cellerosa,
Lil. Laura, lascia gracchiar questo Corbaccio?

Fal. Che viene a dir Corbaccio?
Lil. Troppo hanno ai mi, che fare

Se

Se ad ogni verso suo uoi darti impaccio,
Lau. Mal posso sopportare
I suoi liberi tratti ..

Lil. E che? Non sai, che in Corte
Hanno i Buffon la libertà de marri?

Fal. Che ma, ma, ma, ma, ma,
Lau. Ma de i marri hāna ancor la buona sorte.

Fal. Che ma, ma, ma, ma?
Lil. I marri han sortii bone?

Diuenar Calamita da Bassone
Fortuna si dirà?

Io sempre la dirò Calamità.
Fal. O che bus bugiar done!

Mi cresce non mi Cala la mea.
Lil. Or si Don scilinguato,

Che senza Sal spari parole aguzze,
Va tene al tuo viaggio,
Vanne à l'Orto real, già che sei nato
Per far numero solo a le Coerre.

Fal. E camin troppo cortes,
E la pa, pa, padrona uoi da me

Altro viaggio affè che quel de l'Orto
Fau. Come sarebbe a dire?

Fal. Adesso, adesso ba de,
Ditico che uoi parirte,

E che per o ciascun ukda a dormire
Perche ukol, che quando un sa, sa, sa, sa,
Sa, sa, sa, sa, sa, sa, sa, sa, sa, sa, sa, sa, sa,

Sia finito il viaggio presto, presto.
Lil. Ch' è quel che la tua lingua non sa fare.

Fal. Ordio per mo, mo, mostrare a la Regina,
Che la, la, la, la, la, la,

Lil. Sol, sa, re, mi, do
Fal. La seruo pé, pé, per diuinità,
A dormir va, va, va, vado in Cantina.

E SCE-

Lisardo . Laura .

Lis. **V**A che svegliar tu possi una Bertina.
Certo, che la mia Figlia

Lau. **V**orrà seguir quel mascalzo o rubello .

Lis. Non mi fa meraviglia:

Non v'è la Barca mai senza il Battello .

Lau. Pur troppo è ver ma non vorrei, che poi

Per seguirarla noi

Havesimo a volare un'altra fiata

Sì qualche Restia horribile incantata .

Lis. Io ne andrò assai .

Lau. O che sian maledetti!

Quando arrivaron mai.

Quei due Stranieri incogniti furfanti,

Causati questi effetti Stranaganti .

Lis. Che s'ian pur maledetti . Io sempre dissi,

Che a l'aria del sembrante

Erano di Levante .

Ma quando si scopersero Cantori,

Gran concerto ad Armida all'hor predissi .

Lau. L'hai bene indovinata .

Han cantato a tre Chori .

Lis. E in un Gie i'han sonata .

Lau. Ecco a che fin quel galani'huom faceva

Il confglier si calde .

Fingea di dar confgii al finto Enea ,

E parlava da senno al ver Rinaldo .

Lis. E di Rinaldo par, che siano state .

L'arte men ree ?

Lau. T'isfesse

Del falso confgliero;

Perche non fusse Eneas lo fe da vero .

Lis.

Lis. Però dargli il bel nome .

Del Cavalier Troiano

Mai non si deesi come

Dire ad Armida non si dee Didone .

Lau. Anzi, che a me pare il contrario .

Lis. Piano ,

Ciò che vuoi dir non basta .

Lau. E che dir voglio ?

Lis. T'è uoi dir, che infido

Hà quale Enea è Arturo hoggi il raccone ?

E che Armida è rimasta

Per cospir tutta guassa al par di Dido .

Lau. Dunque tal nome a lei

Ben s'adatta, si come anche a Rinaldo

Quel del Troian ribaldo .

Lis. Erre . Cambiar li dei

Dare il nome d'Enea deni ad Armida,

Er a Rinaldo infine

Dar quello di Didon, che assai più calza .

Lau. Dove il cervel ti sbalza ?

Voi col nome chiamar di Donna fida

Vn Mastro di steatra ?

Dove il cervel ti va ?

Lis. Hor a rel nostro .

Chiamar le dei Didones,

Perche è nome Affrican .

Lau. Non sei già sondo ?

Lis. Vno nome di Troia ti dare a un Mastro?

Sempre d'Affrica i Mastri sgono al Mfodo .

Lau. Stracchiato concerto .

Viam questi altro s'è più naturale

Sonni d'Armida . Hai detto ,

Ch'Enea chiamar se deve e non Didone

Hor di per qual ragione ?

Lis. Per qual ragion ? Per questa :

È 5 LA

La vuoi fare *Affricana*,
 Mentre resta *Troiana*?
 L'uo. Mi fai venir la foia,
 E ci voleva tal giro di parole
 Per chiamarla una *Troia*?
 L'is. Or via, lasciam le sole. Andiam in *Stanza*.
 L'uo. T'intendo, andiamo pur, far la ritiroja.
 Hora che son tua *Sposa*,
 Sarà mala creanza -

S C E N A S E S T A .

Che rappresente la *Stanza* d' *Armida* .
Armida sola .

O Del sepolto mondo
 Giove caliginoso,
 O de l' *Erebo* immondo
 Gella notte impura,
 Poi con de l' *Orco* sabbroso
 T'iffone triforme, Ecate o *securas*,
 Voi Parche squallide,
 Voi *Ombre* pallide,
 De l'empia *Dite* .

A me vuoi tremende il *Varco* aprire .
 V' dite ebbidienti
 Magici miei carmi,
 Al suon de' noti accenti
 Lasciate il reo *Soggiorno* .
 V'cite a vendicarmi,
 Dare forza al mio *fedeno*, scite al giorno -
 Con *Anzi* horribili
 Patti terribili

Per me sciogliete .

Il mio fedeno vostro in me clindete .

Cinta da *Sruolo* armato .
 Su *Carro* rionfale
 Contra il fellone ingrato
 Io fessajo pugnar voglio .
 Vuò rarragli cor stiale?
 E in *Holocanto* offrirlo al vostro orgoglio
 Con feli mortifero
Sirale pestifero
 Voi mi temprate .
 Per la vendetta mia l'armi incantate .
 Questa superba *Mole*,
 Ch'ergeffe al tuono borbando
 De l' alte mie parole .
 Struggasi in un momento .
 Et al cenno tremendo
 Di questa *Verga* mia sciogafsi in *Vento* .
 Quindi a dissolvere
Rinaldo in polvere
 Rapite *Armida* .
 Se amate no mi vuol, mi habbia *homicida* .

Spariscono le Scene rappresentanti la *Stanza* d'
Armida, e si fa la *Scena* tutta aia, mentre *Armida* è
 portata in aria via dalle *Furie* volando .

Fine dell' Atto Quarto .



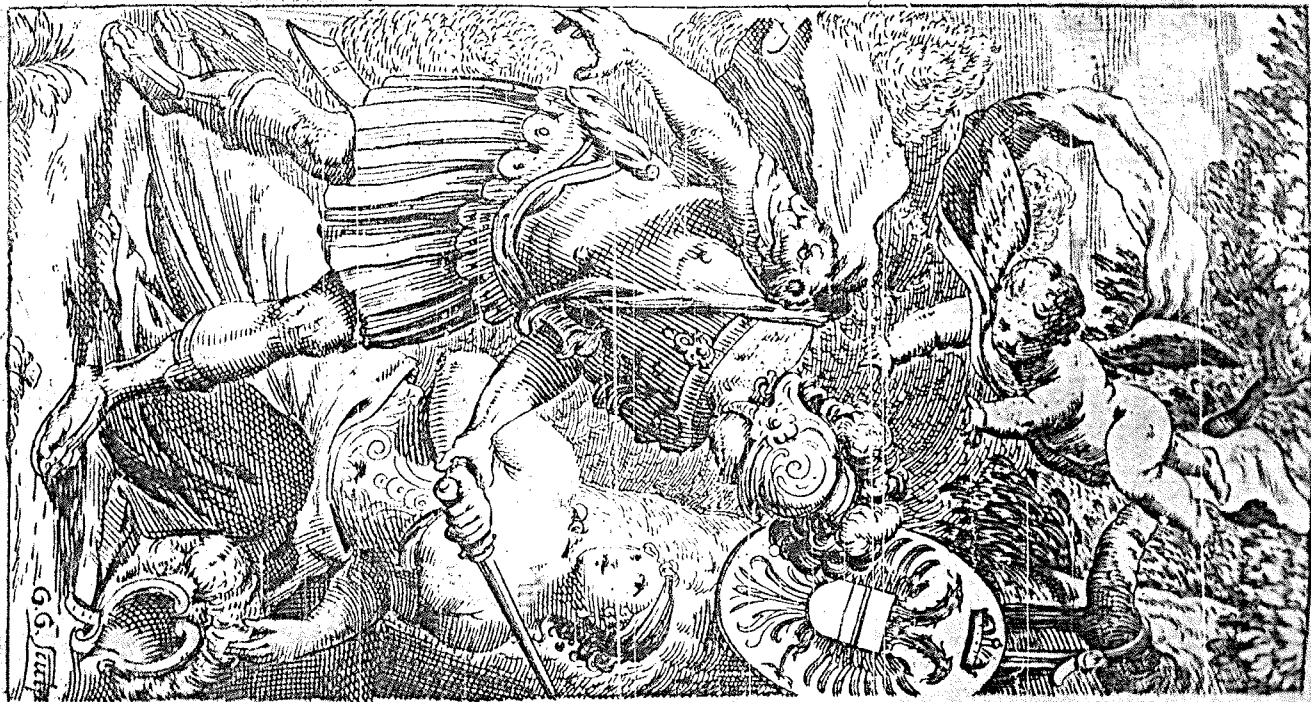
ATTO QVINTO

SCENA PRIMA.

Che rapprefenta vn Campo di Guerra
con Padiglioni, in vno de' quali fi
vede Arnida tutta meffa.

Arnida. Affiondà.

Am. **H** Or come è mia Reina, hoggi fi meffa?
Hoggi, ch' a fin vederai
Sotto il valor de' tuoi Campioni alteri?
Caderti appiedi il disleal nemico,
Qual di tristi penfieri
Può flagellarti mai cura moleffa?
Forfe temi, che a tempo il Cielo amico
Anche ne Parmi arrida?
Giran le Sferè, e sempre
Non è Fortuna ai traditor seconda.
Già cangiate di tempore
Le veggo in giro a vendicare Arnida.
Am. Abi mia fedele Afionda,
Che il timor di veder mi appie fucato
Il mio nemico amato,
Che anche infedele adoro,
E tutto il dolor mio tutto il marioro?
Am.



110 A T T O

Arm. Che? non odij l'ingrato?

Ancor l'amis tradida?

A che dunque obligar fin con l'offerir?

Dite stessa in Conforte.

Tanti Guerrieri a cimentar la Vita.

Sol per dargli la morte?

Arm. Nol so: Ben so che il core

Fatto è misero. A gone

Di due Nimi spirati, Odio, & Amore.

Odio il crudo Fellone:

Ma quanto l'odio più tanto più l'amo.

Di cura il vorrei privo.

Morto però nel bramo.

S'egli viene io m'uccido.

S'egli more io non uino.

Bramo, e in bramar diffuso.

Voglio, e in voler pamento.

Ma abborisco negletta.

Cerco la mia vendetta.

Ma risolo, mi pento.

Spero ben, terno mal. L'assa, a un istante:

Odio d'amare, e son nel Odio amante.

Arm. Strana union d'affetti

Tra se stessi nemici.

Per te solo concordati in sent' assate.

Arm. Strana sì, che infelici

Mi corron sure l'hore onde al mio male:

Non fa giammai, che un refrigerio aspetti.

Arm. Frena il pianto, Reina.

Che a Maestrateale

T'oppo disdice il lagrimar d'amore.

Arm. Ah, che dentro d'un core

Sempre ad Amor la Maestà s'inchina.

Arm. Opra di regio petto

E' nel duolo maggior frenare i sensi.

Arm.

Arm.

Arm.

QVINTO. 111

Arm. Mal si preme un affetto?

Per cui nascono a l'alma affanni tormenti?

Arm. Pria di reggere altrui regger se stesso

Dee chi nacque al Diadema.

Arm. Obligo, che non tiene?

Quando indosito amor quolsche si ferma.

Arm. Non mai saggia Ragion fu per quince

Arm. No, No, son le mie pene

Priue d'ogni conforto.

O fia quino, o fia morto:

Il mentitore ingrato.

A me per ar mort' lice?

Che si cangi il mio Fato.

Non si cangia Fortuna a un infelice.

SCENA SECONDA.

Laura. Armida. Almonda.

Lan. **A** Trionfal tuo Carro
Sono i Capioni in ogni parte di intorno

O che stuolo bizzarro,

O che forti Guerrieri

Ti pugneranno al fianco in questo giorno.

Figlia pur boggi a fine

Vedrai la tua vendetta.

Già vanno per l'asserta

lancarsi in clamore le ruine

A uistar quel braso Cavaliero,

Che la parte d'Enea face si vede?

Che par ea che fuggesse sta da uero?

Onde marata Secra

Si uide terminar l'Opera a un tratto

Con quel brutissimo Atto

Dilasciarti suenata in su l'arena.

Arm.

Arm.

Arm.

Arm. Ricordanza importuna,

Flagello sempre

Del tormentoso Inferno,

Che mi chiusse nel sen l'empia fortuna.

Lau La tua presenza solo

Mancasse non altro a cominciare la zuffa.

Or non indugiar, vanne spedira.

Arm. Vado, per dar non so, se altrui la morte,

O per la morte altrui tormi la Vita. Parte.

Lau. Che terribil baruffa!

Hoggi s'ha da vederel!

Affè, che il buon Rinaldo Padadino Segue

Se non è ben previsto di Brocchiero Armida.

Vuol fare un mal Latino.

Asm. Gran pietà nel mio core

Chiudo per la Reina,

E'bor a vuole, bor non vuol Rinaldo offirio.

Che stranio Laberinto

Le fabricò ne l'Alma il crudo Amore.

Segue Armida.

S C E N A T E R Z A.

Che rappresentata vna Campagna rasa,

doue in lontananza si vedono gli

Eserciti affronte vno del-

l'altro.

Lisardo Solo.

CAmata il proverbio. Ogni un del suo mestie-

A me, che sempre ho fatto il Correggiano

Hoggi il far da Guerriero.

Riesce troppo strano,

Quindi lontan da tanti Annazzatori.

Col parer di Caton fuggo i rimori. Non

Non sia però super, che l'uso eccedi,

S'hor, che i Soldati menano le mani,

Un Correggiano meni si bene i piedi;

Dice il T'esse de l'huom, che serue in Corte,

Viver poltron pria, che morir da Forte.

Il Soldato, e l'Correggiano

Son diuersi in ogni cosa.

L'un di lingua valorosa,

L'altro valido di mano,

L'un fatica al monte, al piano,

Et in publica battaglia

Atterrar cerca i Nemici,

L'altro in Camera a trauagliar,

E per sua privata picca

Scualcar tenta gli Amici.

L'uno sempre si lambicca,

Perche un' Entrata alfin resti impedita,

L'altro, perche riesca una Partita.

Ne la Guerra l'armi buone

Senza ardir fanno vergogna.

Ne la Corte auer bisogna

Bruna spada, e cor poltrone.

Là per forza s'ha ragione,

Che un Esercito tiranno

Cio, che vuol fà, che sia giusto.

Quiragion s'ha per inganno,

Che a mostrar bianco per nero,

Han due faccie in un sol busto,

Alfin là sotto il Guerriero

Per la semplice doppia il viner spreca,

Qui viene il Correggiano sol per doppiezza.

Faloppo . Lisardo .

Fal. **D** P, di, di, di, discretion, O Fortuna, se ve n'è!

Tù la vuoi sempre con mè,
Quasi io fossi il tuo Buffone.
Di, di, di, di, discretion.

Lif. Faloppo, che cosa hai con la Fortuna?

Fal. O Lisardo, son morto .

Lif. Sei tu forse ferito?

Fal. E mortalmente .

Sono affatto spedito,

Và chiama il Beccamorto .

Lif. E chi l'ha dato?

Fal. Senni il Caso spietato veramente!

Io m'havea preparata

Vna esquisita collation; quando ecco

Un Branco di nemici Albaradieri

Marrina sopra, e senza vna creanza:

Mi fa restare in secco,

Asciugandomi in tutti i bicchieri,

Mangiando a crepa panza:

Nè mai lasciato ha di menar le mani.

In fin che ogni Vna al fondo

Non hà veduto il fondo

A darmi i miei, che a questi colpi strani

Sò, sò, sò, son restato.

Mortalmente impiagato .

Lif. Hor ti consola,

Che non fanno morir colpi corali .

Fal. Stoccare de la gola!

Ho sempre inteso dir, che son mortali .

Lif.

Lif. Sono bore di piato,

Che non fanno passata .

Fal. Io sò, sò, sò, che affatto

Mesce dal corpo l'arima affamata .

Se senza remissione.

Di, di, di, di, discretion,

O Fortuna se ve n'è .

Tù la vuoi sempre con mè .

Quasi io fossi il tuo Buffone.

Di, di, di, di, discretion .

SCENA QVINTA.

Lisardo . Laura .

Lif. **C** Offi, che se ne v'è, certo mi pare,

Che affai meglio l'intenda

Di quel che l'intenda io, ed qui tardare .

Vegeto un grand' iscorapirio .

Nel campo . Voglia il Ciel, che non si rotta

La mia Patrona . Affè, che in gran periglio

Sarebbe in questo caso ancor mia Moglie .

Lau. Que sono io ridotta?

Lif. Che voce ascolto?

Lau. Que m'ascondo, o Dio?

Lif. Fermati Laura .

Lau. Ohimè Lisardo mio .

Lif. Che v'è di mal?

Lau. Siam ruinati tutti .

L'Esercito nemico

Affatto ci hà distrutti,

E la Reina nostra sventurata,

Vistasi abbandonata

Da tanti suoi Guerrieri,

Quali uccisi, quai prese, e quai fuggiti

Prese

Preferisci Ella la fuga, e piaccia a i Nemici
 Che le sian riuſciti i ſuoi penſieri
 D'innolarſi a l'ingrato
 Rinaldo traditor: che la ſeguina .
 Io più moria, che uina
 Senza te mien fuggina a la uentura .
 Liſ. Qui non ci van conſulti:
 Hor, che ci ſiam trovati
 Fuggiamo per non eſſer ſuenturati .
 Lau. Queſta è la via ſicura
 Da innolarſi ai tiranni .
 Liſ.) E per queſta andiam noi) ſenza paura.
 Lau.) E per queſta andiam noi) fuggono.

S C E N A S E S T A.

Che rappreſenta vna Selua in Sito
 Alpeſtre .

Armida . Rinaldo .

Arm. O R ſi miſeri ſummi,
 C'è del tu mi, ob Dio, ſol per torme-
 Tempo è di ſciorſi amaramente in ſummi .
 Ma quale hoime de le miſeris mie
 Voi piangeret e prima ?
 E altriu gran tradimento
 Sul mio ſchernio amore ?
 L'alte ſperanze mie diſperſe al vento ?
 Le mie pompe cadute ?
 Le mie glorie abbarute ?
 La mia fuga: Il mio Scorno? il perſo honore?
 Piangete pur, piangete .

Occhi,

Occhi miei ſuenturati . Io ſon ſicura,
 Che quanto piangerete
 Del mio ponero Cor tutto e ſciagura,
 Ah no, ſon due pupille
 Pochi fonti di pianti;
 A lagrimar baſtanti
 Tante per dite mie no, che nol ſoro .
 Occhiſe non piangerete, io vel perdono .
 Di tropp' inutil uena
 Voi ſerbate i riſorti a un ſenſe de lingue .
 Per dite ſi fanneſſe
 Pianger ſi demno a lagrime di ſangue:
 Duol, che ſi ſcroglie in pianto, hà poca pena .
 Voi che non mai ſapete
 Armi mie ne butoſe
 Nel cor de l'Empio in ſanguinaru i punto
 Rin Opportuno ſon giurato .
 Arm. Ne le uiscere mie ſate animoſe .
 Sì queſto ſen m'aprite,
 E a la uiltà paſſata homai ſuppire .
 Rin. Ferra la mano oltrice .
 Arm. Abi, Abi miſer a Armida!
 Abi barbaro Homicida!
 Rin. O mio Fato infelice!
 Credo torla a la morte,
 E le inſoſo la uita,
 Lagrime che tardate? Proſite a ſummi,
 E con uitale aia
 Date ſpirito a bei lumi
 Di tornar chiari a ſerenar mia Sorte .
 Arm. Laſſa e reſpiro ancora!
 Laſciammi traditor laſcia, ch'io mara .
 Rin. Deh ſerua il tuo dolore,
 Spegni lo ſdegno tuo ne i piàti miei .
 Arm. Ancor ſatio non ſei
 Di

Di tormentar questo infelice core?
Mira come si duol, mira il crudele
Hippocrito d'Amor, come s'irringhe?

O nel riso, e nel pianto
Egualmente infedele a che si finge?

Perfido, e giunge a tanto

La tua finta pietà, che in false guise

Cosparia al viver mio, poiché m'uccise?

Tal de l'Angue d'Equiro e'l reo conforto. (10)

Piège su l'huomo all'hor, che l'huomo ha mor-

Rin. Armida il cor turbato homai tranquilla.

Non traditor, non perfido son io. Tasso.

Specchiati in queste lucie al piato mio

Redrai, che del mio cor sei la pupilla.

Arm. Ah menzogner sagace!

Ancor con scaltro vezzi

Tenti di nouo ordirmi infastidi inganni?

Dimmi a quali disprezzi? a quali affanni

La tua pietà mendace

Cerca serbar la suemirata Armida?

Conosco l'arte infida:

Nulla temo paro. Non sono ignoti

Si cari modi a me d'uscir di pena.

Pria, che pili catene

Ai suonino sul piè mi voglio estinta.

Non fia mai, che si noti

Anni al tuo Trionfo Armida anninta.

Rin. No, No, s'van timore

Imagi dal tuo pensiero.

Pria, e tuini a l'Impero,

Ma se tuini al mio core,

No agli scermini al Regno io ti riferno) Tasso

Nemico no: ma tuo Capione, e Seruo.

Arm. O mio dolce reforo.

Rin. O mia speme gradita.

Arm.

Arm.) Io ritorno al tuo seno) io torno in Vita.

Rin.) Io ritorno al tuo seno)

Ar.) Sò qual fui mio bel Nume) ogni or ti adoro.

Ri.) Sò qual fui mio bel Nume)

Arm. O mio caro.

Rin. O mia bella.

Arm.) Eccomi a i cenni tuoi) sempre costante.

Rin.) Eccomi a i cenni tuoi)

Arm. Sarò, qual più vorrai Sposa, od Ancella.

Rin. Sarò, qual più vorrai Sposa, od Amante.

Arm. Tu vedrai tornare i Fiori.

A le origini lasciate,

Ed il Sol princa di lumi

Dispiegar le chionne aurate.

Redrai guizzare

Dal Bosco in mare

Gli Angelli tutti,

E fuor de i flutti

Volar tra Fiori

Su rami acuti

I Pesci muti, e diuentar canori,

Ma no, non vedrai mai, ch'io non ti adori.

Rin. Tu vedrai l'Ermo, e l'Hidaspè

Non più gir su letto aurato,

Er in Libia ogni Angue, ogni Aspe

Di veleno ir disarmato.

Redrai le Belue

Dentro le Selue

Senza ferrezza,

E su l'asprezza

D'Alpini horrori

Nenosa falda

Far l'aria calda, e alimentar gli ardori.

Ma no, non vedrai mai, ch'io non ti adori.

Arm. Rin. Tu vedrai su questi Sassi

Arm.

120 A T T O

*Hammarfi al nastro affetto,
Et in danza agili passi
Regolar per tuo diletto.
Vedrai qui lieti
Da questi Abeti
T'hai Silenis,
E tutti pieni
D'ebbre furori
Spiccar in alto
T'ha terra il salto, e festeggiar gli assenti,
Ma no, non vedrai mai, ch'io non t'adori.*

Da molti SaM elfono Danzatori, e da molti
Arbori Sileni Vbrachi, che terminano l'Opera
con vn Balletto allegro.

Fine del Dramma.